

## FITONIMI MEDITERRANEI

I nomi di piante in generale appartengono ad una delle categorie concettuali più conservative. Non può far quindi meraviglia se gli elementi del fondo lessicale del sostrato, affioranti nelle due grandi lingue indoeuropee nel Mediterraneo, il latino e il greco, o sopravvivenuti nei moderni dialetti di questo bacino, si siano rivelati particolarmente ricchi di fitonimi. Si tratta in gran parte di piante tipiche della flora mediterranea, che il mondo indoeuropeo non ha conosciuto se non con la sua immigrazione verso il sud. Più di una volta ci troviamo in presenza dello stesso elemento mediterraneo affiorante in due forme differenti nel dominio egeo ed in quello tirrenico, come mostrano i noti doppioni: ῥόδον, eol. βρόδον: ROSA (cfr. arm. *vard*, pers. *gul*), λείριον: LILIUM (cfr. copto *hrêri*, *hlêli*), ἴον: VIOLA, ἄπιος: PIRUS, mac. Ἰλαξ: ILEX, ἄβιν ἑλάτην Hes.: ABIES, σῦκον, beot. τῦκον: FIGUS (cfr. arm. *t'uz*), ἄμπελος: PAMPINUS, σπόγγος: FUNGUS, κύπαρισσος: CUPRESSUS, κέδρος: CITRUS, μίνθη: MENTA, ὑάκυνθος: VACCINIUM, ἐρέβινθος: ERVUM, λάπαθος: LAPPAS, ἴαρον: CIGARUS, καρρος φυτόν Hes.: CERRUS (cfr. basco *haritz* « quercia »), ecc. Molte volte invece greco e latino attingono a fonti differenti, come mostrano le coppie egeo-tirreniche: νάρθηξ: FERULA, ἀσπάλαθος: GENISTA, κόμαρος: ARBUTUS, μιμαίκυλον: UNEDO, κύτιος: LABURNUM, ἐλλέβορος: VERATRUM, σόγχος: CICIRBITA, μήκων: PAPAVER, σχοῖνος: SCIRPUS, ἀσπάραγος: CORRUDA, δόναξ: HARUNDO, πρῖνος: ILEX, ecc., ecc. Più rari sono i casi in cui una sola delle due lingue innova, mentre l'altra conserva l'elemento indoeuropeo, per es., σφένδαμνος contro ACER, o invece πτέρως contrapposto a FILEX (1). In questa eventualità non più il significato, ma la forma ci rende sicuri di trovarci in presenza di relitti del sostrato. Infatti σφένδαμνος « acero », come i fitonimi δίκταμον, ἀτάλυμος, sorretti dai toponimi ἸΑ-σπενδος, Δίκτη m., presenta un formante *-mno-* noto al dominio egeo (Σέδαμνος fl., ecc.) e a quello tirrenico (CLITUMNUS, VERTUMNUS, ecc.) (2); mentre FILEX « felce » s'inquadra

(1) Cfr. BERTOLDI, *ArchGlott.*, XXXI, 97-98.

(2) Vedi BERTOLDI, *RivFilClass.*, N. S., XIII, 65-66; CHANTRAINE, *La formation des noms en grec ancien*, Parigi, 1933, 216.

nella lunga serie di nomi di pianta in -x, affiorante nel lessico greco (θροῖδαξ, σμίλαξ, ecc.) e in quello latino (ILEX, CAREX, ecc.).

Tutte le ricerche sul sostrato hanno un carattere forzatamente problematico, per dirla col Bertoldi (3), ma quando si tratta di nomi di piante, facilmente identificabili, i pericoli d'errore sono ridotti al minimo. Quando, per es., vediamo che *alastra* e *arastra*, rispettivamente in Sicilia e in Liguria, indicano entrambi la « ginestra spinosa (ulex europeaeus L.) » (4), e *agast* (cfr. ἄκαστος ἢ σφένδαμνος Hes.) in Provenza e *gastigar* nel dominio basco designano l'« acero » (5), o che AUSERIA (VIII sec.) > fr. *osier*, in territorio celtico, *ause* in Liguria, *auzarra* in Sardegna sono denominazioni di varie specie di « salice » (6), e che a GIGARUS, attribuito agli Etruschi dallo Pseudo Dioscoride (ἄρον Tusci γιγαροῦν *vocare dicuntur*) fa eco il sinonimo egeo ἴαρον (7), non possiamo parlare di coincidenze fortuite, e, scartata *a priori* l'ipotesi di reciproci imprestiti, sarà giocoforza riconoscere in questi fitonimi dei relitti indipendenti del comune sostrato mediterraneo.

Naturalmente non si può pretendere, in questa prima fase di tentativi per ricostruire, almeno in parte, attraverso sparsi frammenti, la fisionomia del lessico e quindi della cultura mediterranei, non si può pretendere, dico, la dimostrazione delle equazioni che si pongono. Solo in un secondo tempo quando il metodo di ricerca si sarà affinato, quando le nostre conoscenze sulla fonetica dei parlari mediterranei saranno meno frammentarie, si potranno applicare a questi quei metodi di ricostruzione, che hanno dato risultati così brillanti nel campo romanzo o in quello indoeuropeo. Fino allora bisognerà contentarsi di raccogliere del materiale e di vagliarlo, e in questa prima fase di ricerche l'intuito avrà una grandissima parte.

Non mancheranno incertezze ed errori, ma questi saranno ricompensati ad usura se saremo riusciti a strappare un solo brano del fitto velo che avvolge il mondo della preistoria.

In casi più fortunati l'ipotesi di ieri diventa la certezza di oggi, e, come vedremo, non mancano esempi di questa eventualità.

(3) BSL, XXXII, 175.

(4) Vedi adesso PAGLIARO. *Studi... Trombetti*, 371, dopo BERTOLDI, *Revue celt.*, XLVII, 190 sg.; *RIingRom.*, IV, 233.

(5) BERTOLDI, BSL, XXXII, 109, 130-2.

(6) ALESSIO. *Il sardo ausarra « salice di fiume »*, ecc. (*Studi Sardi*, II), Cagliari, 1936.

(7) ALESSIO, *Una voce toscana di origine etrusca*. *St. Etr.*, XI, 253 sgg.

L'interpretazione del Bertoldi (8) dello sp., port., catal. *carrasca* « quercus coccifera L. » come un « [quercus] petraea », derivato da medit. *CARRA* « pietra », fu una felicissima intuizione, piuttosto che una dimostrazione, anche se egli cita come parallelo il ted. *Steineiche* « quercus ilex L. » (da *Stein* « pietra »). Alla dimostrazione si è giunti soltanto quando, in seno allo stesso sostrato iberico, che ha dato *carrasca*, ho potuto mostrare (9) che il basco *haritz* « quercia » è un derivato aggettivale da *harri* « pietra » (10), per cui la serie fitonimica bov. *karro* « cerro » (cfr. *καρρος φυτόν* Hes.): lat. *CERRUS* (cfr. alb. *k'ar*, berb. *-kerruš*, *akerrus*, ar. *qerrus* « quercia sempre verde »), egeo *ἀρ-ία* « leccio » (cefall. *ἀριά* « quercus similax L. » Heldreich 86), fu interpretata come « pianta delle rocce ».

L'edificio adesso è saldissimo. Ma nuove testimonianze vengono a rinforzarlo. Una ce la offre ancora il basco che ha un'identica parola per dire « roccia » e « quercia », e cioè (*h*)*aitz* « *peña* » « rocher » e *haitz* « roble » « chène » Azkue, I, 20, l'altra una glossa rimasta oscura *CERRUS* *περίς δένδρον* *CGILat.*, II, 100, 6, dove *περίς* (11), non attestato altrimenti, è derivato da *πέτρα*.

Esposti questi criteri di ricerca (12), nelle pagine che seguono passeremo ad esaminare in particolare alcuni nomi di piante, probabili relitti del sostrato mediterraneo.

#### I. lat. ALATERNUS — cret. *ἐλαίτρινος* « rhamnus alaternus L. ».

ALATERNUS « rhamnus alaternus L. » appartiene alla categoria delle voci in -ERNA, che si è soliti attribuire all'etrusco (13) (FUSTERNA, LACERNA, LUCERNA, NASSITERNA, SANTEBNA, TABERNA, ecc.), tipo che ritorna frequentemente nella toponomastica.

Seri dubbi sull'etruschità dell'uscita in -RNO- aveva da tempo sollevati C. Battisti (14), che osservò come nomi locali con questa terminazione ricorrono in tutta l'Italia, sia pure con intensità va-

(8) *St. Etr.*, VII, 287.

(9) ALESSIO, *Karra* (*St. Etr.*, IX-X), 19 sgg.

(10) Identico all'iberico \**CARIUM* « pietra, roccia » *REW.*<sup>3</sup> 1696 a, sopravvivate, per es., nel catal. *quer* id.; cfr. *CARIS nomen saxi*, *CGILat.*, IV, 215. 46.

(11) La correzione proposta *πέρις* « felce » è fuor di luogo.

(12) Vedi anche ALESSIO, *Tre voci mediterranee*, *Rev. Etudes I.-E.*, II. (1939), 142 sgg.

(13) Etrusco secondo NIEDERMANN, *IF*, XXXVII, 152; ERNOUT, *BSL*, XXX. 95; v. *LEW.*<sup>3</sup>, 26.

(14) *Per la storia dell'elemento etrusco nella toponomastica italiana* (*St. Etr.*, I), 18 sgg.

riabile, e s'incontrano « con singolare frequenza nel territorio osco con temi che sono in gran parte chiaramente italici ».

Il suggestivo articolo del Battisti è pubblicato nel primo volume degli *St. Etr.*, quando da poco erano apparsi gli studi fondamentali del Ribezzo e del Trombetti sull'unità del sostrato toponomastico « mediterraneo ». Adesso siamo già al XIV volume della benemerita Rivista dell'Istituto Etrusco di Firenze e le ricerche sul sostrato hanno segnato un progresso veramente notevole. Il metodo si è andato sempre più perfezionando, liberandosi dalle pastoie dell'etimologia tradizionale.

Non più, per es., con lat. ALBUS, u. *alfo-* « bianco » sono rimandati ALFATERNUM (15), città, e ALBURNUS mons, che s'inquadrano bene nella serie mediterranea dei derivati di ALBA « altura » (16): l'ultimo ha un parallelo perfetto nel TABURNUS mons Apuliae (*CGILat.*, V, 155, 14) da τᾰβρα · πέτρα St. Byz. (17). ATERNUS fl. e ATERNUM, città, vengono raffrontati con i tipi toponomastici ATRIA, ADRIA (18), o. ADERL<Ú> = ATELLA, pers. ATRIVS = o. AADIRIVS, anche se in ultima analisi son tutti derivati da ATER, u. *atro-*, *adro-* « nero », isolato nel lessico i. e. (19), e non improbabile relitto del sostrato. Anche LITERNUS fl., LITERNUM (20), città, non sono più così sicuramente connessi con LITUS, -ORIS, che del resto è di etimologia oscura (21). Piuttosto che dall'o. *aisusis* « sacrificiis » dall'etr. *aisar*, *aiser* « divinità » sembra dipendere AESERNIA (22). In AVERNUS: gr. ἄορνος, lago-cratere in Campania, difficilmente si potrà vedere lo stesso radicale dell'ind. ant. *avāni-h* « corrente »; nella voce entra in gioco l'etimologia popolare (AVIS = ὄρνις), che ostacola ogni possibilità di analisi (23). TIFERNUS fl. e TIFERNUM, città, ricordano sì il sabino TEBA (Varrone, *l. l.*, III, 1, 6) e TIFATA « illiceta » (Paul. Fest. 503, 14), ma si tratta sempre di una voce mediterranea (alternante con τᾰβρα), che sta a base del nome del TIBER

(15) Per l'ampliamento in *-t-*; cfr. etr. *falado*: PALATINUS, pers. etr. *cafate* (lat. CAFATIUS, CAPATIUS): *capatine* (:capni), PULPATIUS (:pulpe), ecc.

(16) BERTOLDI, *ZRPh.*, LVI, 179 sgg., con bibliografia: ALESSIO, *Le français mod.*, V, 221 sgg.

(17) Vedi ALESSIO, *AAAd.*, XXXIII, 463.

(18) Vedi KRAHE, *ZONF.*, V, 149.

(19) *LEW*.3, 75.

(20) Etruschi secondo lo SCHULZE, *Lat.EN.*, 571.

(21) *LEW*.3, 815.

(22) DEVOTO, *AIS- etrusco e AIS- mediterraneo. St. Etr.*, V, 299 sgg., specialmente 310.

(23) Vedi *LEW*.3, 81.

fl. (cfr. TIBERIUS : etr. *θefrie - θeprie*) (24). L'oscillazione *v/f* in PRIVERNUM : PRIFERNUM, due toponimi quasi omofoni, il primo nel Lazio e il secondo nella Lucania, ci sconsiglia ogni tentativo di raccostamento al tema del lat. PRIVUS, u. *prev-* (25), data anche la presenza della forma moderna *Piperno*, che presuppone \*PRIPERNUM. LAVERNAE, pagus, e LAVERNA, divinità, non hanno certo niente a che fare con LATEO (26): il lessico latino ha un oscuro LAYER, -ERIS f. « una pianta di palude (sium) » (27), che potrebbe spiegare il toponimo. Anche se CLITERNIA andasse con CLITELLAE « loca quaedam devexa subinde et accliva » Paul. Fest. 59 < \**kleitra*, si tratterebbe sempre di un tema passato dall'umbro (KLETRAM « feretrum, lectica ») all'etrusco (*cletram*) (28). Un rapporto con LITERNUM sarebbe giustificato da doppioni come CLAMPETIA - Δαμπέτεια (29), CLANIUS-Lagno (30), *χλαῖνα* LAENA (31). In MINTURNAE e in JUTURNA fons non è da escludersi l'analisi tentata per SATURNUS, VOLTURNUS, ecc., dove in *-tur-*, *-thur-* si vide il patronimico etrusco che appare dalle coppie *lar-larthur*, *numa-numthur*, ecc. (32), ma è possibile anche l'analisi di ALBURNUS : ALBA, TABURNUS : τάβα (cfr. anche i fitonimi LABURNUM, VIBURNUM, sp. *piorno* « citiso ») (33), per cui MINTURNAE potrebbe andare con i bruz. Μενεχίνη (= *Mendicino*), MENDICULEIUM, iber. MENTISSA, ecc. (cfr. basco *mendi* « monte »), trac. Μένδη : Μίνδη, ecc. (34).

(24) SCHULZE, *Lat.EN.*, 247. Sulla grafia THYBRIS. v. MEISTER, *Lat. griech. EN.*, Lipsia, 1916, 70 sgg.; *th* rivelerebbe provenienza etrusca. Cfr. del resto Θῆβατ. Vedi anche VARRONE, *I. l.*, V, 29; ERNOUT, *BSL.*, XXX, 83.

(25) Da i.-e. \**prei-uo-*: ipotesi sostenuta dal RIBEZZO e dal BATTISTI; vedi *St. Etr.*, VI, 307 sg.

(26) *LEW.*<sup>3</sup>, 763-4.

(27) Cfr. LABER *id est acrone* (ἀγριον), *id est escaria* (ms. *scaria*) *CGLat.*, III, 540, 45; *sion* (σίον) LABER *id est berula* (ms. *berida*) III, 577, 23. LAYER[1] *id est sion* III, 567, 36; *berola sinon* (= σίον) *sive isio* III, 632, 58, *seone* III, 595, 47. E BERULA è voce celtica, che ha dato il fr. *berle* « crescita », sp. *berro*, ecc., *REW.*, 1054.

(28) *LEW.*<sup>3</sup>, 236; CORTSEN, *Glotta*, XVIII, 199. Andrebbe piuttosto studiata la possibilità di un raccostamento al radicale di CLITUMNUS fl. (Umbria), CLITORIUS lago (ibid.), PAULO DIAC., *de gest. Lang.*, II, 16. CLITIS fl. (Gallia), SIDON. APOLL., *carm.*, V, 209.

(29) Vedi su queste forme KRAHE, *ZNF.*, XV, 81.

(30) RIBEZZO, *RIGI.*, XVIII, 92, n. 1.

(31) Vedi *LEW.*<sup>3</sup>, 750.

(32) SCHULZE, *Lat.EN.*, 336 sgg.; *LEW.*<sup>3</sup>, 734.

(33) ALESSIO, *Annali Univers. Triest.*, VIII, 175-7.

(34) BERTOLDI, *BSL.*, XXXII, 147, 168; ALESSIO, *STC.*, s. v. Μενεχίνη.

Accettabili mi sembrano invece le altre conclusioni a cui giunge il Battisti, e cioè, che -RNO- non sia un suffisso caratteristico per la toponomastica etrusca, e che non si debba in ogni caso postulare un suffisso -RNO-, ma « uno in -n, aggiunto a tema che finisce in -r ».

Se non avessimo il parallelo del denominale etrusco in -na, con cui, come è noto, si derivano nomi di famiglia da prenomi (*alfna, melutna, tlesna, velzna* da *alfa, meluta, tlesa, velza*, ecc.) (35), e l'etr. FABRATERNI CIL X 547 di FABRATERIA > *Falvater(r)a* (35A1) (36), basterebbe il raffronto di AISERNIA con *aiser*, TIFERNUM con TIBER (37), FALERNUM con l'etr. \**faler* « le canne, il canneto » (38), e forse LAVERNAE con LAVER « specie di crescione », o, nel lessico, dell'etr.-lat. LANTERNA con λαμπτήρ (39) per renderci conto del procedimento derivativo, che viene a coincidere con quello noto latino in ACERNUS : ACER, PATERNUS : PATER, EBURNUS : EBUR (40).

Abbiamo visto in \*FALER, LAVER dei nomi botanici, probabilmente dei plurali-collettivi (41), e un nome di pianta è ALATERNUS, da cui siamo partiti in questa ricerca. Secondo la possibilità di analisi che abbiamo sopra ammessa, la forma originaria sarebbe \*ALATER, che richiama i toponimi laz. ALATRIUM o ALETRIUM, apul. ALETRIUM (42), con scadimento fonetico di *a* in *e* e con conserva-

(35) TROMBETTI, *AOM.*, 90.

(36) Indicazione della *Carta d'Italia della Consociazione Turistica It.*

(37) BATTISTI, *St. Etr.*, VI, 307, parte da un \**tebhe-ro* « montano ». Da parte mia preferirei vedervi un collettivo in -r, come nell'alp. \**TOPER* « i botri » che per me sta a base di *Tubre*; *AAAd.*, XXXIII, 463-4.

(38) BERTOLDI, *St. Etr.*, VIII, 279 sgg.

(39) *LEW.*<sup>3</sup>, 760-1. Del resto, io penso, si potrebbe spiegare anche bene LANTERNA e LATERNA da un anteriore \**lanterra* < gr. λαμπτήρα (acc.), col trattamento fonetico etrusco che vediamo in CRETERRA NAEV. < ion. κρητήρα (acc.), e cfr. oscuri ACERRA, VACERRA, come con l'accusativo σπυρίδα spiego l'etr. \**spurta* > lat. SPORTA. Noto qui che i dialetti romanzi presuppongono anche SABURNA accanto a SABURRA, e che nelle glosse del *CGILat.* si trova VIVERNA γαλή ἀγρία (ms. γωνναία, per contam. con VIRAGO) II, 210, 26 VIVERNUS ἀλουρος III, 431, 38 contrapposto al comune VIVERRA. Fenomeno di reversione in tipi dialettali? (cfr. logud. *lugerra* < LUCERNA, ecc., ecc.). Per CRETERRA, v. ERNOUT, *BSL.*, XXX, 119; *LEW.*<sup>3</sup>, 291.

(40) BRUGMANN, *Grundr.*, II<sup>2</sup>, 1, 281.

(41) BERTOLDI, *Plurale mediterraneo in residui fossili*, in *Mélanges v. Ginnecken*, Parigi, 1937.

(42) La moderna *Alatri*, città della provincia di Frosinone, sorge sul luogo dell'antica ALETRIUM, città degli Ernici « adagiata su una pendice rivestita di

zione di *a* non latina, come in ANAS, ALACER contro ANITE-, \*ALECRE- richiesti dai riflessi romanzi (43).

Del resto ALATER non è una ricostruzione arbitraria. Questa forma, espressamente richiesta dall'it. *ilátro* « rhamnus alaternus L. » (44), *lillátro* id., anche « phyllirea variabilis L. » (45) (per \**il latro* invece di \**l'alatro*) (46), dal salern. *litrono*, e forse anche dall'istr. *adran* (47) (da \**ladran*), con deglutinazione dell'articolo. è ricostruibile dalla glossa guasta *φιλαυρον afrater*, che segue ALATERNUS (CGILat., III, 428, 49), per cui la correzione *φιλύρα* o *φιλυρέα* (o forse anche *φιλύκη* Stadler) ALATER è del tutto legittima, morfologicamente e semanticamente, come si vedrà più sotto.

L'alaterno « è un arboscello della famiglia delle ramnacee di 2-3 metri di altezza, con rami a corteccia nerastra; i frutti polposi sono dapprima rossi, poi neri. Si trova frequente sulle rupi e nei luoghi selvatici fra le macchie della regione mediterranea orien-

oliveti, che scende al torrente Cesa, affluente del Liri » *Enc. It.*, II, 82. La forma ALATRIUM si trova solamente nel *Liber coloniarum* p. 230, mentre ALETRIUM è attestata dalle iscrizioni *CIL*, X, 5832 e dai buoni manoscritti: 'Αλέτριον ha STRAB., V, 237 e dall'etn. ALETRINATES CIC., *pro Cluent.*, 46; PLIN., *n. h.*, III, 63; *CIL*, X, 5808, 5809. Un'altra ALETRIUM sembra attestata per l'Apulia dall'etn. ALETRINI, PLIN., *n. h.*, III, 105. Il nome odierno di *Alatri* potrebbe essere più antico della forma ufficiale latinizzata ALETRIUM, con *a* > *e*. Anche l'ERNOUT, *Élém. dial.*, 98, aveva rilevato che il secondo *a* di ALATERNUS sembra tradire un'origine dialettale.

(43) DEVOTO, *RivFilClass.*, XIV, 518 sgg.; SOMMER, *Handbuch*, ecc. 2, 176.

(44) *Annali Minist. Agric.*, LX, 134; ZINGARELLI, ecc.

(45) Pianta delle oleacee, arbusto o arboscello sempre verde delle macchie; sinonimo di « olivastrella », ZINGARELLI.

(46) Esempi del genere sono ricordati nell'articolo di W. GESSLER, *Der Deglutinatorische Genuswechsel im Italianischen*, *Arch. Rom.*, XV, 335 sgg.

(47) SCHUCHARDT, *ZRPh.*, XXIV, 419. Voce dubbia secondo il M.-L. REW.<sup>3</sup>, 212, giacchè ALATERNUS diffuso nell'Italia centro-meridionale (SALVIONI, *RDR.*, IV, 104), mancherebbe in quella settentrionale. Aggiungi le forme calabresi sett. (cosent. *latiernə*, *lit(i)ernu*, *lint*- ROHLFS, II, 402), giacchè nella Calabria meridionale predominano i riflessi di ἀγριόμυρτος (> *agrómattu*) ROHLFS, *EWuGr.*, s. v.; cfr. a Corfù ἀγριομυρτιά « phyllirea media L. » HELDREICH, *Tá δημόδη ὀνόματα τῶν φυτῶν*, 58. Nel cosentino (ad Aieta) l'« alaterno » è detto *milossa*, *milussaru* ROHLFS, II, 44, voce forse prelatina (ALESSIO, *Karra*, 42, n. 1), come mi è oscuro il cagl. *iasaru* id. *Ann. Min. Agr.*, LX, 134 accanto al sass. *aladerru*, campid. *arredili* (< \**aliderrri*?). Per il tipo topon. abr. *ternale*, *ternare*, v. GESSLER, *o. c.*, 344. Sulla diffusione di « alaternus » nella Romania occidentale [il fr. *alaterne* è voce di cultura], si confrontino PENZIG, *Flora pop. ital.*, I, 403; ROLLAND, *Flore populaire de la France*, IV, 23.

tale: è spesso coltivato nei giardini per le sue foglie lucenti e persistenti » (48).

Quando si sappia che, per il colore della corteccia e delle bacche, l'« alaterno » è chiamato in Francia *nerprun* (49) e 'ontano nero' nei dialetti italiani (50) (cfr. tosc. *alno nero*, lomb. *aun negher*, ven. *arnér nero*) (51), si deve scartare l'ipotesi, ammessa dal Walde, *LEW.*<sup>2</sup> s. v., di un nesso fra ALATERNUS e ALICA « farina bianca », voce che, dagli studi del Bertoldi (52), sembra far capo ad un radicale AL- « bianco » (53). Altra strada segue il Battisti (54) rilevando che nel lessico etrusco non c'è che *alθia* CIE 3413 (= ALTIUS?) che si accosti al nome della nostra pianta, e chiedendosi in che rapporto stia ALATERNUS con lig.-sic. ALASTRA « ginestra spinosa » (55).

Questo rapporto avrebbe un appoggio semantico nel nome neogreco (a Siphnos) *μαύρη άσπαλάθρα*, che indica il « *rhamnus graeca* Bois. et Reut. » e il « *rhamnus oleoides* L. » Heldreich 256, dove *άσπαλάθρα* continua il gr. ant. *άσπάλαθος* « specie di ginestra spinosa » (cfr. gr. m. *άσπαλαθιά*, *άσφαλακτός*, *άσπάλαχτρο*, *άσπαλάχτρι* *σπαλάχτρι* « *calycotome villosa* Vahl » Heldreich 23).

Ma tra i nomi moderni del « *rhamnus alaternus* L. » in Grecia, oltre gli insignificanti *κιτρινόξυλο* e *γρυνόξυλο*, e *φυλίκι* di Poros, il quale ripete il nome classico *φυλίκη* (56), esiste (a Creta) un termine *έλάιτρινος* Heldreich 20, che ricorda molto da vicino il nostro ALATERNUS. La voce sembra raccostata per paretimologia ad *έλαία* « olivo », raccostamento giustificato dall'omofonia di *φυλία* « olivo selvatico » e « alaterno » con *φυλίκη* « alaterno » (anche *φιλύκη*) e dall'aggettivo linneano di *oleoides* di un « *rhamnus* » affine all'« alaterno ».

(48) *Encicl. It.*, II, 32.

(49) ROLLAND, *o. c.*, IV, 19 sgg.

(50) Cfr. i nomi dialettali greci *μαυρογαθιά* (= « spino nero »), *μαύρη άσπαλάθρα* (da *άσπάλαθος* « ginestra spinosa »), che indicano varie specie di « *rhamnus* » HELDREICH, 20.

(51) PENZIG, *l. c.*

(52) BERTOLDI, *StItFilClass.*, N. S., VII, 251-263.

(53) L'HOFMANN, *LEW.*<sup>3</sup>, (29), 845, respinge adesso la connessione di *άλιξ* con *άλέω* « macinare ». Cfr. gr. m. *άσπροσίτι* « spelta » ('grano bianco').

(54) *St. Etr.*, V, 648, n. 4.

(55) BERTOLDI, *Revue celtique*, XLVII, 190 sg.; *RevLingRom.*, IV, 233.

(56) Pianta che secondo TEOFRASTO cresceva selvatica e sempreverde (*hist. pl.*, I, 93: III, 3, 3) sui monti della Macedonia (III, 3, 1). Vedi OLCK, *RE.*, I, 1294; C. FRAAS, *Synopsis plantarum florae classicae*, Monaco, 1845, 93.



Non mancano davvero confusioni fra queste piante della macchia mediterranea. Si è visto sopra come *ilatro*, *lillatro*, designi anche la « *phyllirea variabilis* L. » della famiglia delle oleacee, detta anche « olivastrella » e come al gr. m. ἀγριομυρτιά « *phyllirea media* L. » risponda il regg. *agrómattu* « alaterno ». Diciamo qui che nei dialetti greci l'appellativo φιλουριά (ad Agyia) indica insieme l'« oleastro (*olea europaea*) var. oleastro Hoffm. », Heldreich 58 e la « *tilia europaea* L. » (φιλύρα: *TILIA*, *CGILat.*, II, 198, 23), mentre la « *phillyrea media* L. » è chiamata col nome dell'alaterno φελίκι, φυλλίκι, φύλλιχα in una vasta regione della Grecia (Heldreich 58). Nelle glosse poi ALATERNUS è spiegato τερέβινθος III, 428, 49, forma egea a cui corrisponde il lat. *TERMES*, -ITIS, che ha dato il pugliese *térmite*, *triémite* « olivo selvatico » (57).

Giustificato in tal modo il raccostamento paretimologico a ἔλαια « olea », l'omofonia fra il cretese ἔλαίτρινος e l'etr.-lat. ALATERNUS, indicanti l'identica pianta, non può essere casuale. Non si sfugge al dilemma: o la voce greca moderna è imprestito dal latino oppure ἔλαίτρινος e ALATERNUS sono due forme differenti di sopravvivenza, l'una in areale egeo l'altra in areale tirrenico, di uno stesso elemento mediterraneo; insieme costituiscono una coppia da aggiungere ai noti dopppioni κυπάρισσος - CUPRESSUS, μίνθη - MENTHA, κέδρος - CITRUS, ecc., ecc. La prima ipotesi sembra destituita di ogni fondamento; mentre in favore della seconda parlano indizi che non vanno trascurati. Infatti ἔλαίτρινος rientra bene nella serie fitonimica mediterranea dell'egeo κότινος « ulivo selvatico » (58) (cfr. *OLEASTRUM* κότινον *CGILat.*, III, 558, 53), lat. *RICINUS*, calabr. *tícinu* « *alnus cordifolia* », ecc., e non reca meraviglia che nell'Egeo dove si è conservato ἀρβυκας = lig.-lat. *ALBUCUS* « asfodelo » (59), sia sopravvissuta una voce come ἔλαίτρινος non attestata altrimenti. Ma la voce egea peculiare per « alaterno » è φιλύκη o φυλίκη, che nel suffisso ricorda ἔλικη = *SALIX* (60), μυρίκη = *TAMARIX* (61) e nel radicale φυλία « olivo selvatico » e « alaterno », φιλύρα « tiglio », φυλυρέα « fillirea », tutti appellativi di origine

(57) BERTOLDI, *ArchGlott.*, XXXI, 92 sgg.

(58) BOISACQ, *o. c.*, 502.

(59) Su questa equazione ritorno a lungo altrove.

(60) CHANTRAINE, *o. c.*, 384. La voce ha corrispondenze anche nel celtico e nel germanico; BOISACQ, 243.

(61) ALESSIO, *St. Etr.*, XIII, 326, n. 38.

oscura (62), indicanti arbusti tipici della macchia mediterranea, che presentano quell'alternanza  $v/i$  caratteristica di voci egee, come βύβλος o βίβλος « papiro » (63), σκῦρος e σκῖρος · λατύπη Hes. (64), σῦκον e FICUS « fico » (65).

Non mancano altri nomi di pianta in -RN-.

Solo nel X sec. è attestato FALTERNA « aristolochia », che potrebbe essere di areale ligure (66), date le sopravvivenze prov. ant. *fauterna*, fr. merid. *fouterlo*, fr. *fauterne* (67).

L'analisi di FALERNUM come derivato da etr. \*FALER « le canne, il canneto » (68), ci porterebbe ad analizzare l'oscuro FALTERNA, come un derivato da quel \*FALTER, \*FALTAR, collettivo tipo *clenar, tular*, ecc. (69), che sta a base del nome del monte *Falterona*, « il poggio eccezionale che domina il Casentino », voce legata alla famiglia dell'etrusco FALA (70) (FALAE *dictae* AB ALTITUDINE).

Non trovo appigli per giustificare il nome FALTERNA, come « la pianta dei poggi », ma il suo rapporto con FALA è mostrato dalla caratteristica dell'ARISTOLOCHIA di essere « volubile e altamente scandente », onde l'identificazione con la κλημάτις o κληματίτις (CGLat., III, 558, 18 et al.), la pianta che si avviticchia scandendo come un sarmento di vite (κλήμα) (71), e l'epiteto di LONGA, che appare più volte nelle glosse (ARISTOLOCHIA LONGA (72) κληματίτις III, 558, 70; *panodracia* III, 542, 10, *paliotraccia* III, 572, 41, che vorrei correggere in \*PANTODRACIA (da δράσσω, δράσσομαι « abbracciare », rad. δρακ-), la pianta che si abbraccia si avviticchia ad ogni sostegno), o quello di « grande », come si vede nel cretese μέγα βοτάνι « aristolochia cretica Lam. » Heldreich 80.

In breve FALTERNA sarebbe per antonomasia « la pianta che sale in alto » « la pianta scandente » « la pianta che monta » (73).

(62) Vedi Boisacq, *Dict. étym.*, 1027, 1041.

(63) Devoto, *St. Etr.*, VI, 244 sgg.

(64) Boisacq, *o. c.*, 881, 877; Finzenhagen, *Die geogr. Terminologie des Griech.*, 1939, 96.

(65) Boisacq e Walde-Hofmann, s. vv.

(66) Sui nomi liguri in Gallia, v. Gröhler, *Franz. ON.*, I, 4-22.

(67) Thomas, *N. Ess.*, 267; M.-L., *REW.*<sup>3</sup>, 3172.

(68) Bertoldi, *St. Etr.*, VII, 281-3.

(69) Pallottino, *Elementi di lingua etrusca*, 36 sg.

(70) Bottiglioni, *St. Etr.*, III, 330; Devoto, XIII, 311 sgg.

(71) Cfr. ἀμπελοκλάδι « aristolochia v. sp. » Heldreich, 81.

(72) Nome adottato da Linneo.

(73) Sul corso *falà* e il suo rapporto con PALA > etr. FALA « piccolo monte » (cfr. FALAE « torri d'assalto »), v. Bottiglioni, *Elementi prelatini nella*

Se questa spiegazione non sembrerà inverosimile FALTERNA, come GIGARUS « gigaro (arum italicum L.) » (74), sarebbe una voce etrusca, passata, per la trafila del ligure, nel gallico della PROVINCIA, mentre nel dominio etrusco sopravvive oggi solo *Falterona* a testimoniare la vitalità di un collettivo \*FALTER.

Ma al prov. ant. *fauterna* possiamo aggiungere per lo stesso territorio altri due nomi di pianta che hanno la medesima uscita: *izerna* « quercia » (75) e *luzerna* (> fr. *luzerne*) (76) « una leguminosa papilionacea » « erba medica » (77). Purtroppo non ci è dato di stabilire i prototipi delle due forme provenzali, visto che in questa lingua -z- può corrispondere ad un -s- (*kauza* < CAUSA) o -c- (*vezin* < VICINUS) oppure -d- (*preza* < PRAEDA).

E vediamo adesso di concludere.

ALATERNUS - cret. ἐλαίτρονος formano una coppia tirreno-egaea, la prima inquadrabile nel tipo etr. FALERNUM da \*FALER « canne », il secondo nel tipo egeo κότ-ινος sorretto dai toponimi anatolici Κότανα, Κοτέννα, ecc. L'analisi di toponimi come FALERNUM ci autorizzano a derivare ALATERNUS da un anteriore ALATER, attestato dalla glossa (corretta) φίλυρέα ALATER e dall'it. *ilatro*, *lillatro* « alaterno » e « fillirea », tema che ritorna nel nome della città laz. *Alatri* < ALATRIUM, accanto al latinizzato ALETRIUM, e nell'etnico apul. ALETRINI. Il tema ALATER si inquadra bene nella serie

*toponomastica corsa*, ecc. ( *St. Etr.*, III), 330 e le osservazioni di L. M. WAGNER, *ArchRom.*, XV, 215-7. Ricordo qui la satira ariostesca: fu già una zucca che MONTÒ sublime, ecc. » e l'aggettivo sostantivato *rampicante* (pianta).

(74) Così si concilia la testimonianza di chi attribuisce GIGARUS agli Etruschi (*Tusci γιγαρουμ vocare dicuntur*, PSEUDO DIOSC., III, 167) o ai Galli (*Gallice GIGARUS appellatur*, MARCELL., *med.*, X, 58) e le sopravvivenze tosc. *gighero* e fr. *giron* < GIGARONE, *CGILat.*, III, 591,5; ALESSIO, *St. Etr.*, XI, 253 sgg.

(75) Impossibile foneticamente una derivazione da ILEX proposta dal DIEZ, 619; v. *REW.*<sup>3</sup>, 4259.

(76) Poco probabile sembra una derivazione da LUCERNA λύχνος, sebbene in greco vi siano diversi nomi di piante che partono da questa base.

(77) Solo apparentemente appartiene alla serie in -ERNA l'emil. (Parma. Piacenza) *gusserna* o *guzerna* (accanto a *videlba*) « clematis vitalba », che, come mostra il regg. emil. *guzzéder*, è un composto di VITEX id. *REW.*, 9389 > parm. *vidza*, prov. *veze*; + aat. WIDE > bellun. *guiz*, parm. *guides*) e HEDERA *REW.*, 4092, (> bresc. *erna*, ecc.), e l'irp. *pəpiernə* m. « peperella (erba) » NITTOLE evidentemente da PIPERINUS (πιπέρινος) « di pepe »; cfr. PIPERINA *cipenines* (?) *CGILat.*, III, 537, 21; *sideritis* (= σιδηρίτις « verbena, erba giudaica ») PIPENELLA III, 576, 67. Sul pugl. *cipiernu* « una specie di giunco » < CYPERINUS, v. ALESSIO, *RivFilClass.*, N. S., XVI, 386 sgg.

fitonimica di LAVER, PAPAVER, PIPER (< πίπερι), SÍSER (< σίσαρον), LASSER(PICIUM), CICER : κίκερροι. Μακεδόνες Hes., TUBERES τρικόκκια *CGLat.* III, 185, 25 et al. (TUBERA *tricoci* III, 577, 47 et al.), FARFERUM (-ARUM), JUNIPERUS. Esso è completamente oscuro, anche se un rapporto con lig.-sic. ALASTRA « ginestra spinosa » non sia del tutto improbabile.

Parallelamente ad ALATERNUS troviamo in Provenza i nomi botanici *fauterna* < FALTERNA (cfr. etr. FALTER in *Falter-ona*), *izerna*, *luzerna*, che potrebbero essere relitti nel gallico del sostrato ligure, come vediamo che a LABURNUM, VIBURNUM l'Iberia risponde con *piorno* « citiso », l'Egeo con ἄκρονα « sorta di cardo ». Questo tipo del resto non manca in latino: ACER - ACERNUS (cfr. ted. *Ahorn*), FARNUS (accanto a FRAXINUS), QUERCUS : QUERNUS, POPULUS : POPULNUS, ecc., e in greco: ἀμπέλινος, βύβλινος, ἐλάινος, ἴκρινος, κίσσινος, ῥόδινος, ὑακίνθινος, ecc., con chiaro valore aggettivale.

## II. lat. ARBUTUS — lig. ARMONE « corbezzolo ».

I nomi del « corbezzolo » in greco e in latino sono evidentemente presi in prestito ai parlari indigeni del Mediterraneo (78). Ai termini egei κόμαρος e μεμαίκυλον, με- (il frutto) corrispondono quelli tirrenici ARBUTUS e UNEDO (79). Se κόμαρος rientra bene nella serie fitonimica mediterranea di κίσσαρος, (accanto a κισσός), κίσθαρος (accanto a κίσθος), ἄσαρον, κόνναρος, ecc., etr. \*FALAR « calamus » (cfr. FALARICA), FARFARUM, FARFERUM, LAVER, PAPAVER, ecc., formazioni ben note, per es., al basco (*gapar* « cespuglio spinoso », *esilar* « rovo », *zumar* « olmo », *lizar* « frassino » ecc.) e al sardo (*túvara* « erica arborea »), come ha mostrato il Bertoldi (80); UNEDO, -ONIS in quella di βλήγων, γλήγων « puleggio »,

(78) Il corbezzolo è pianta caratteristica della macchia mediterranea bassa e anche alta.

(79) Cfr. ARBUTUS *comanos* (= κόμαρος) cui vulgo nomen est UNEDO (ms. uneto) *CGLat.*, V, 440, 59 et al.; UNEDO μεμαίκυλον (ms. μεμηκυλα) II, 210, 50; μεμαίκυλον (ms. μηληκυλον) UNIDONE III, 300, 61; UDUDONE *camaros* (= κόμαρος) III, 192, 19; UNEDONES sunt arbuta V, 625, 6. Le forme romanze partono da un dissimilato \*ULEDONE, v. *REW.*, 9068, a cui si aggiunga il perug. *Dallerone* id. (*Annali Minist. Agricolt.*, LX, 15). Non trovo attestata la forma UNEDO, -INIS, che dà il *Dict. étym.*, 1082 di ERNOUT-MEILLET. *PLINIO in. h.*, XVI, 33, 2) ha solo il nominativo.

(80) *Plurale mediterraneo in residui fossili*, estratto dai *Mélanges von Ginneken*, Parigi, 1937.

μήκων « papavero », κρότων « ricino », ecc. (81), dove i suffissi *-ar* e *-on* hanno valore decisamente collettivo; μιμαίκυλον nella serie con raddoppiamento del tipo etr. CI-CARUS: egeo ἴαρον (e ἄρον), CI-CER : κί-κερροι · ὄχροί. Μακεδόνες Hes., SI-SER : σί-σαρον « carvi », CI-CIRBITA « cicerbita », CI-CILINDRUM « una pianta » Plaut., CI-CUTA, ζί-ζυφον « giuggiola », ζι-ζάνιον, σι-σύμβριον « crescione » ecc. (82), maggiori difficoltà presenta l'analisi di ARBUTUS.

Mentre il toscano ha *árbatro* > *álbatro* e il lunigianese parte da un \*ARBUTULUS (> *armótoli*, *ramótoli*, *marmótoli*, ecc. (83), il tipo genovese *armòn*, *armún* postula un \*ARBO, -ONE, che ricorda da vicino la serie di UNEDO, -ONE. Non sarà poi sfuggito che questi ultimi due tipi ammettono un ARM- accanto ad ARBUTUS, con quella vicenda dei suoni *b* ed *m*, che è ampiamente documentata in relitti lessicali e toponomastici del sostrato e nel basco (84).

Dal raffronto di \*ARBO (\*ARMO), -ONE con ARBUTUS entrambi partenti da un tema ARBO-, saremmo portati all'identificazione del suffisso -ONE col suffisso -TO-, che sono da interpretare non diversamente da quelli che appaiono sul tipo egeo δονακών (δόναξ) (85) e in quello del sinonimo tirrenico CAREC-TUM (CAREX), in cui entrambi i temi appartengono al sostrato, o con tema indoeuropeo nella coppia greco-latina φηγών : FAGETUM (< i.-e. \*bhagos) « bosco di faggi (o di quercie) », dove il valore collettivo del suffisso è evidente.

Allora ARBUTUS (86) entrerebbe nella serie latina di ARBUS-TUM (ARBOS « albero »), VIRGUL-TUM (VIRGULA « verghetta »), FILIC-TUM « felceto » (FILEX), LARIC-TUM (LARIX), ecc., e poi LAURE-TUM (LAURUS), POME-TUM (POMUM), ecc. (87), forse da temi mediterranei in *-e*, per un'estensione analogica non dissimile a quella appare in areale egeo, per cui su ἴρισ-τος « lieu planté d'iris » si fece πλατάνισ-τος (πλάτανος), e cfr. i topon. Κάρυστος (καρύα, καρύδιον

(81) CHANTRAINE, *La formation des noms en grec ancien*, Parigi, 1933. 162.

(82) ALESSIO, *St. Etr.*, XI, 253 sgg.

(83) REW.<sup>3</sup>, 610; BOTTIGLIONI, *RDR.*, III, 115.

(84) Vedi la bibliografia raccolta dal BERTOLDI in *RivFilClass.*, N. S., X. 338 sgg.; *Glotta*, XI, 258; *ArchGlott.*, XXXI 95-96.

(85) CHANTRAINE, *o. c.*, 164; BERTOLDI, *ArchRom.*, XVII, 75-76; ALESSIO, *Karra* (*St. Etr.*, IX-X) 18-19; I. HUMBERT, *Les noms grec en -εών (-ών)*, in *Mélanges Boisacq*, II. 1 sgg., e la bibliografia citata.

(86) La conservazione di *-u-* che non passa ad *-i-* indica chiaramente l'origine non latina della voce.

(87) STOLZ-LEUMANN, *Lat. Gramm.*, 228.

« noce »), Ὀγγηστός (ὄγγη « pero »), ecc. (88). Il tipo tirreno-eggeo (CAREC)TUM : (ἴρις)τος non è isolato nel Mediterraneo. Si può forse vedere lo stesso suffisso in TIFATA = ILICETA Paul. Fest. 503, 14 rispetto al medit. TIFA (89), nell'etr. νέπε-τα « specie di menta » rispetto all'etr.-medit. NEPA « corso d'acqua » (cfr. NEPE > Ne-pi) (90), e forse anche in UNEDO se è voce ligure (nella struttura ricorda il ligure TULEDO, -ONE accanto a TULELASCA, ecc.) (91) con quella contrapposizione della sonora alla sorda che appare in λεβηρίς, LEBRIE- rispetto al lat. LEPURE(M), sic. λέπορι(v) acc. (92), BOPLO contro etr. POPLO-, lat. POPULUS (93), BALISTA m. contro medit. \*PALA « rotondità del monte », lat. PALATIUM (94), BODINCUS fl. contro PADUS fl., ecc. (95).

Se quest'ipotesi non è azzardata UNEDONE(M) andrebbe interpretato non diversamente dal tipo etr.-lat. NEPTUNIA « varietà di menta » (:νέπετα) (96) o del tipo tardo lat. FILICT-ETUM per il più antico FILIC-TUM, dove perdutosi il valore dell'originario valore collettivo (i riflessi romanzi di FILICTUM dicono « felce » non « felceto ») il suffisso collettivo è stato aggiunto una seconda volta.

### III. tosc. *brenti* - eggeo βρένθον, ecc.

Al lessico i.-e. si ascrivono le voci messap. βρέντιον · ἡ κεφαλή τοῦ ἐλάφου Strab. VI, 282, βρένθον · ἔλαφον Hes. (97), BRUNDA *caput cervi* Isid., *orig.* XV, 1, 49, alb. *bri-ni* « Horn, Geweih » (98), lett. *briêdis* « Elen », sved. *brind*, norv. *bringe* « Elentier », che partirebbe da una base \*bhrendho- (99) o piuttosto \*bhrento- (100), data la priorità della forma βρέντιον.

(88) CHANTRAINE, *o. c.*, 302.

(89) TIFATA è il nome di una catena di montagne a Nord di Capua. Per il rapporto con TEBA, v. ERNOUT-MEILLET, *Dict. étym.*, 997.

(90) BERTOLDI, « *Nomina Tusca* » in *Dioscoride* (*St. Etr.*, X), 8-12.

(91) FORMENTINI, *St. Etr.*, III, 51 sgg.; P.-W., *RE.*, s. vv.

(92) Vedi bibliografia nel *LEW*.<sup>3</sup>, s. v. LEPUS.

(93) DEVOTO, *St. Etr.*, VI, 244-260.

(94) BERTOLDI, *BSL.*, XXXII, 140, 160, 167.

(95) Vedi anche RIBEZZO, *RIGI.*, XVIII 98; BERTOLDI, *BSL.*, XXXII,

134 sgg.

(96) BERTOLDI, *Nomina Tusca*, cit.

(97) βρένθον δὲ καλοῦσι τὸν ἐλάφον Μεσσάπιοι καὶ βρέντιον Μισσάπιοις ἡ κεφαλή τῆς ἐλάφου.

(98) Cfr. G. MEYER, *EWalbSpr.*, 48.

(99) WALDE-POKORNY, II, 205.

(100) WALDE-HOFMANN, *LEW*.<sup>3</sup>, 116-7.

Infatti dei due significati « corno » e « cervo », il primo è evidentemente più antico (cfr. lat. CERVUS, gall. CARVOS propr. « il cornuto » : gr. κέρασ « corno »). La regione balcanica potrebbe essere stata il centro di irradiazione a nord della voce βρενδον ἔλαφον (101), con un *-d-* secondario (il messapico ha *nd* < NT ! (102) contro l'originario illirico \*BRENTON « corno ». La cronologia delle forme ci mostra infatti che Βρεντέσιον è più antico di BRUNDISIUM > *Brindisi*, il ven. *Brondolo* è posteriore a BRUNDULUM-BRENTALUM alle foci del BRINTA > *Brenta*, e l'alb. *brini* è secondario rispetto al top. BRENTISTA in Albania (103).

Il Bertoldi (104) ha felicemente mostrato che questo tema \*BRENTON sopravvive in diversi dialetti italiani nell'accezione di « erica » (= CERVINA). Ma se le forme pugliesi e lucane (*brindolo*, *bréndolo* « calluna vulgaris Salisb. ») e venete (*brentana*, *brentara* id., anche « erica carnea L. ») possono essere spiegate come relitti indipendenti di un sostrato illirico (105) (messapico e veneto), non sappiamo renderci conto dell'origine delle denominazioni toscane: *bréntoli*, *ombréntoli*, *ringréntoli*, *ringrencioli*, *sgrencioli* (+ *grecchia* < ERICULA, REW.<sup>3</sup> 2998) « calluna vulgaris Salisb. » (106) [anche *brenti*, *brenci*, *bréntini*, *ambrenti* « helichrysum stoechas DC »; *bréntine*, *imbréntine*, *imbréntino*, *rimbréntano*, *rimbréntino* « cistus monspeliensis L. », *bréntine* « cistus salviifolius L. », *imbréntino* « helianthemum laeve L. »; *bréntine* « filago gallica L. »] (107), del tipo tosco-umbro *brintso-brentsa* (accanto a *cerbino*) id. e di quello ligure (Garfagnana) *brenti* accanto a *celbastri* id. AIS III, 617 (*cervaštrā* « erica », REW.<sup>3</sup> 1850), tanto più che le voci toscane sono sorrette da numerosi toponimi (*Ai Brenti*, *Brinti*, *Bréntoli*, *Bréntine*, *Imbréntine*, *Ombrentine*) (108), che ci impediscono di pensare ad un prestito relativamente recente.

Data la discontinuità geografica dei tipi apulo-lucani, veneti, umbro-toscani e liguri, e dato che un \*BRENTO, -INE (109) non si è

(101)\* Questo appellativo si sarebbe diffuso sulla « via dell'ambra ».

(102) Su questa evoluzione, cfr. P. SKOK, *ZONF.*, I, 81; KRAHE, *Balkanyllir. geogr. Namen.* 5, 8 sg., 155; RIBEZZO, *RIGI.*, XII, 70.

(103) Cfr. BATTISTI, *Italia Dial.*, IV, 289-290.

(104) *IF.*, LII, 206 sgg.

(105) Usato in senso lato. PISANI *Il probl. illirico, Pannonia.* 1937.

(106) PENZIG, *Flora pop. it.*, I, 88.

(107) PENZIG, *o. c.*, I, 122, 200, 221, 223.

(108) Vedi in generale la bibliografia del BERTOLDI.

(109) Cfr. PEPO, UNEDO e sim. Un tale modello ci renderebbe conto delle diverse forme dialettali. Il BERTOLDI preferisce invece \*BRENT-JNA.

potuto diffondere con il latino, dove esso manca, ci sembra più opportuno vedere nei riflessi romanzi relitti indipendenti del substrato. Questo \*BRENTO (cfr. *Brentone*, villaggio sul Monte Calvarina (Verona) può stare a base anche delle forme meridionali, che hanno *nd* < NT regolarmente.

Adesso i casi sono due. O questo tema non ha niente a che fare col messap. βρένδος « ἔλαφος » (ma il raccostamento semantico con CERVINA, *cervastra* « erica », κερβῖνα « ἔλαφόβοσκον » Diosc. III, 69 è troppo seducente per rinunziarvi) o anche la voce messapica è mediterranea. Quest'ultima ipotesi sembra più probabile.

Lo stesso rapporto che passa fra βρέντιον (τῆ Μεσσαπίων γλώττη Βρεντέσιον ἢ κεφαλή τοῦ ἐλάφου καλεῖται Strab. VI, 282) e BRUNDA (BRUNDISIUM, *quod BRUNDA caput cervi dicitur, ut et cornua videantur et caput et lingua in positione ipsius urbis*, Isid., *orig.*, XV, I, 49) con *e/u* e *nt/nd* ritorna in altri nomi illirici.

Si è visto come in Toscana *brenti*, *bréntine* indichi anche « *helichrysum stoechas* DC ». Una pianta dello stesso genere è chiamata nella regione appenninica della Liguria occidentale (M. Ermetta) *brundina* « *helichrysum angustifolium* DC » (110), a cui corrisponde in Calabria il regg., catanz. *brundulidda* « erba dalle foglie biancastre e dal fiore giallo (*helichrysum angustifolium* DC) » (111), in Sicilia *brunnulidda* « *hypericum crispum* e *perforatum* L. » (112), e cfr. il friul. *brundinarie*, carn. *brundinasa*, *brunzin* « *clematis vitalba* L. » e « *cl. viticella* L. » (113). In quanto questi nomi presuppongono un BRUNDA e in quanto sono derivati dal tipo botanico *biondo* (114) non è facile dire.

Certo si è che l'« elicriso », il « cisto » e l'« iperico », cespugli che appartengono tutti alla « macchia mediterranea », sono associati da un'altra misteriosa denominazione comune, come risulta dal raffronto del ligure *sciattu* « *helichrysum stoechas* » (Torriglia), *sciáttau* « *cistus salviifolius* » (Cogorno), *sciáttai* « *cistus monspeliensis* » (Portofino), *sciatri* « *cistus salviifolius* » (Sella) col sic. (Avola)

(110) PENZIG, *o. c.*, I, 222.

(111) Cfr. ROHLFS, *Diz. cal.*, II, 393, che parte da *brundu* « biondo ».

(112) PENZIG, *o. c.*, I, 237-8.

(113) PENZIG, *o. c.*, I, 127-8.

(114) Cfr. it. ant. *biondella* « *centaurea cyanus* », tosc. *biondella* « *reseda luteola* », « *daphne mezereum* » PENZIG, II, 63; tosc. *biondella*, sic. *biundulidda*, *brunnulidda*, *erba grunnulidda* « *erythraea centaureum* L. », I, 186-7.



*sciátra* « hypericum crispum » (115), che postulano un anteriore \**šáttaro-* (116) o simile.

Nelle glosse del *CGILat.* è attestato più volte un *BRUNDA solida* IV, 213, 2; 589, 39; 594, 34; 602, 13; V, 272, 26; 592, 5, rima-to oscuro. Se non erro si tratta di un nome di pianta: *CONSOLIDA* (117) o *SOLIDAGO* (118), note, oltre che dai riflessi romanzi, da numerose equivalenze (119).

Altri nomi botanici ispirati al « cervo » o alle sue corna non mancano davvero. Ad una pianta da foraggio sembra riferirsi la glossa (*CGILat.*, III, 538, 6) *cirinen* (= \**κερίνη*) *id est farragine de CERVINO CORNO*. Forse *CORNU CERVINUM* si riferisce alla pianta detta *cervino* « *nardus stricta* L. », « vegetante in densi cespugli. a culmi rigidi, eretti; foglie tutte addensate alla base, lineari,... rigide, pungenti; infiorescenza a spiga unilaterale...; pessima foraggera, indice di terreni sterili, comune nei pascoli aridi e nei luoghi silvatici,... dalla regione montana alla nivale » (120). Con immagine simile questa pianta è chiamata in Germania (Salzburg, Zillertal) *Hirschhaar*.

Se poi indirizziamo le nostre ricerche al lessico egeo, vedremo ben documentato un radicale fitonimico βρενθ-, (121), sorretto dal topon. Βρένθη in Arcadia.

Una glossa di Esichio attesta questo radicale per l'isola di Cipro come nome di una specie di « lattuga » (βρένθηξ · θριδακίνη, Κύπριοι); e βρένθηξ, come del resto θριδαξ « lactuca » (*CGILat.*, II, 120, 36 et al.), appartiene alla ben nota serie dei nomi di pianta

(115) PENZIG, *o. c.*, II, 498.

(116) Con -r- intervocalica caduta regolarmente in alcune forme liguri. Lo š- iniziale può derivare anche da FL- (cfr. lig. *šū*, sic. *šuri*, *šuri* < FLORE). Un'altra denominazione di pianta che unisce la Liguria con la Sicilia è la ben nota *ALASTRA* « ginestra spinosa ».

(117) Cfr. fr. *consoude*, *REW*.<sup>3</sup>, 2168.

(118) Cfr. it. *soldana*, *soldagine*, PENZIG. *Flora pop. it.* I. 136. 247; BERTOLDI, *ArchRom.*, XV, 69.

(119) Cfr. *CONSOLDA auricula* (o-) *Veneris* III, 593, 28 et al.; *auricula (oricla) muris* III, 593, 32 [cfr. *anagallis id est auricla muris sive CONFIRMA* III, 580, 23; gr. *μυροσώτις*]; *SYMPHYTON (finticis)* III, 590, 56 et al. [cfr. *sinfitus CONFIRMA* III, 557, 36 et al.; *simpitum ANAGALLIS* III, 550, 10]; *CONSOLDA MAIOR anagallicum* (= *ἀναγαλλίς*) III, 559, 7 et al.; *CONSOLDA MEDIANA pervinca (pro-)* III, 593, 51 et al.; *SOLDAGO iris Illyrica* III, 566. 42 et al.; *id est CONCORDIA* III, 557, 19.

(120) FENAROLI, *Flora alpina*, 45.

(121) Che non può derivare evidentemente da i.-e. \**bhrendho-*.

mediterranei in *-x*. L'immagine che sembra aver ispirato il nome βρένθιξ richiama la denominazione di LACTUCA LEPORINA θριδαξ λαγικόν, *CGILat.*, III, 595, 54 et al., in cui il nome della pianta è associato a quella dell'animale che l'appetisce. Non sappiamo bene a quale specie vegetale si possa riferire βρενθινά · ριζάρια τινά οἷς ἐρυθραίνονται αἱ γυναῖκες τὰς παρείας, ma βρένθειον « profumo » è certamente secondario da βρένθον · μύρον τι ὡς βάκκαρις · οἱ δὲ ἀνθινὸν μύρον, che probabilmente indicava la « valeriana » o « nardo selvatico (valeriana officinalis L.) », pianta montana dei luoghi erbosi e selvatici freschi, che si spinge sulle Alpi e negli Appennini fino a 2400 m. (122), date le equazioni ἄσαρον (= valeriana)... Ῥωμαῖοι... βάκκαρ Diosc., I, 9; BACCA<R> *asarus* *CGILat.*, III, 587, 68 et al. (123), ἄσαρον · οἱ δὲ νάρδος ἀγρία Diosc., I, 10, RV., NARDO RUSTICO *baccar[a]*, III, 570, 20; NARDUS *genus odoris optimi*, IV, 122, 11.

Se adesso teniamo presente l'equazione CORNU CERVINUM, *ceruino*, *Hirschhaar* = « NARDUS STRICTA L. »: βρένθον · βάκκαρις = NARDUS RUSTICA, resteremo ancora una volta colpiti dall'equivalenza βρένθον = CORNU CERVINUM, che conferma indirettamente il su ricordato βρέντιον Μεσσάπιος ἢ κεφαλὴ τῆς ἐλάφου.

Sorvolando sui tipi toponomastici italiani M. *Brenta*: M. *Cervera*, M. *Brentón*: M. *Cornón*, studiati nel lavoro citato del Bertoldi, soffermiamoci piuttosto sul nome di un'isola dell'Adriatico (νησος ἐν τῇ ᾽Αδρίᾳ) di cui scrisse ultimamente Peter Skok (124), chiamata Βρεντία ο Βρεττία *ThLL.*, II, 2212 sgg., successivamente BRATTIA (*capris laudata* BRATTIA, Plinio), da cui foneticamente il nome italiano *Brazza* (cfr. *Brazia* Geogr. Rav.) e quello slavo *Brač*, che presuppone un locativo BRATTIAE. Che la voce sia conradicale di βρένθον « ἐλάφος », ci mostra, senza dubbio alcuno, il calco greco Ἐλαφοῦσσα St. Byz. e quello latino CERVARIA Geogr. Rav. Dal punto di vista fonetico tutte le forme hanno una giustificazione. La labilità di *-n-* davanti a dentale appare chiaramente da doppiati toponomastici come Ἄ(ν)δραμυς: Ἄνδραβυς, Δι(ν)δυμήνη: Σιζιμήνη, Κένδριςος: Κέδριςος, ecc., e lessicali, come medit. MATTA « cesuglio », egeo βάτια: μαντία, alb. *mand(ë)* « mora del gelso », ca-

(122) FENAROLI, o. c., 229.

(123) Cfr. sp. *asarabácarra* « nardo selvatico »; basco *akara* « nardo » AZKUE 23.

(124) ZNF., XIV, 75 sgg.

labr. *mútaka* e *múndaka* « cisto marino »: etr. μούτουκα « cisto » Diosc., III, 36, ecc. (125). L'alternanza *a/e* è nota non solo all'etrusco-mediterraneo (126), ma anche agli antichi parlari balcanici: DARRA/DERRA, « landa » (127), DAVA/DEVA « πόλις » (cfr. bulg. *Plodiv* <PULPUDEVA = PHILIPPOLIS), PARA/PERA (128).

La stessa alternanza di Βρεττία: Βρεντία appare nel nome dei Βρέττιοι (βρεττιών nelle monete), Βρύττιοι, Βρούττιοι, BRUTTI, BRITTI accanto a Βρέντιοι Dion., *perieg.* 362; Niceph., Geogr. Gr. Min. 461; Hesych. s. v., gli abitanti dell'AGER BRUTTIUS o della Βρεττία o Βρεττιανή (χώρα) Polyb., I, 56, 3 (cfr. il lat. BRUTTIANUS), cioè dell'odierna Calabria, che potrebbe aver preso il nome dal BRUTTIUM PROMUNTURIUM Plin., *n. h.*, III, 5 (129) o anche dal *totem* del « cervo » (130).

Accanto al nome di isola Βρεντία: Βρεττία ci è trasmessa anche una forma Βρεττανίδα (acc.) St. Byz., che presuppone un nominativo Βρεττανίς, forma che ricorda da vicino la Βρεταννίς o BRITANNIA (> *Bretagne*) « la Gran Bretagna », e insieme ἸΑ-βρεττήνη, regione della Mysia settentrionale (St. Byz.), con l'*a*-proestetica, frequente in voci del sostrato (131), e il noto suffisso egeo-anatolico -ήνη (132). Sono anche questi toponimi imparentati col nostro βρεντ-? Si può ritenere il nome dei brit. CARVETII (CIL. VII. 325) (133), dal celt. \*CARVOS = CERVUS, un calco del nome più antico di BRITANNI, BRITTONES corrispondente a quello dei BRENTII? In che relazione sta il tipo fitonimico *brenti*, *bréntina*, ecc. della Toscana con il nome di Βρέττος, πόλις Τυρρῶνων St. Byz.?

Nel rispondere a questi interrogativi possiamo adesso tener conto di una glossa, rimasta fin qui oscura, in cui si tratta di bestie o armenti (περὶ θρεμμάτων). Nel *CGILat.*, III, 432, 36 leggiamo

(125) Vedi BERTOLDI, *RivFilClass.*, N. S., X, 341, n. 1; ALESSIO, *Ce fastu?*, XIV, 175 sg.

(126) ALESSIO, *Karra*, 4-5.

(127) ALESSIO, *Rev. int. Études balkaniques*, III, 250.

(128) SKOK, *ZNF.*, VII, 43 sgg.; *ZNF.*, XIV, 79.

(129) KRAHE, *ZNF.*, XV, 77.

(130) R. v. KIENLE, *Tier- und Völkernamen bei idg. Stämmen*, *W. u. S.*, XIV, 44 sg.

(131) KRETSCHMER, *Glotta*, XXI, 86 sgg.

(132) Ricchissima bibliografia ha raccolto il BERTOLDI nel bell'articolo Κυρῆνη, in *Mél. Boisacq*, I, 47 sgg.

(133) v. KIENLE, *o. c.*, pone l'equazione BRENTII = CARVETII.

infatti BRITIA λαφνίσκος, (134), che può essere corretta in BRITIA (135) ἔλαφίσκος (-ίσκη) « cerbiatta ».

Appare adesso chiaro che il rapporto che intercede fra Βρεντία-Βρεταννίς e Βριταννίς-BRITANNIA è identico a quello che passa fra βρέντιον - βρένδον « cervo » e BRITIA « cerbiatta », con quella vicissitudine di e/i (136) che abbiamo rilevato nell'apulo-luc. *bríndala-bréndolo*, toscano-umbro *brintso-bretnsa* « calluna vulgaris » e nei toponimi *Bríndisi*-Βρεντέσιον, BRINTA-BRENTALUM, tosc. *Brinti-Breni*, a cui possiamo ben aggiungere il nome dei BRITII-Βρέττιοι.

La conclusione che se ne può trarre sembra evidente: BRENTO-« corno » > « cervo » non è voce indoeuropea.

Il nome i.-e. del « cervo » è noto: \*elen- (sl. ant. *jelenŭ*, arm. *eln*, gr. ἔλα-φορ, ἔλλός, gacl. *elain(t)* « biche »); altre lingue europee innovano partendo invece dal concetto di « cornuto »: gr. (ἔλαφον) κεράον Γ, 24; lat. CERVUS, celt. CARVOS (cimr. *carw*, ecc.), isl. a. *hiortr*, ingl. a. *heord*, aat. *hiruz* « Hirsch », pruss. a. *ragingis* « cervo » (da *ragis* « corno »), per cui l'ipotesi di un calco dal sostrato è resa molto probabile.

Una volta mostrato il carattere anindoeuropeo di βρέντιον « ἡ κεφαλή τοῦ ἔλάφου » > βρένδον « ἔλαφος »: BRUNDA « *caput cervi* », cfr. norv. *brund* « Männchen von Renntier », ci domandiamo in che relazione possono stare queste voci con gli appellativi lat. FRONS: FRU[N]S (iscriz.) « fronte » e FRONS: FRUNS (Ennio) « fronda, ramo fronzuto » (θάμνος [« cespuglio, arboscello, macchia »] *CGILat.*, III, 191, 57; FRONDES κλώνες [rami, ramoscelli], III, 858, 41) (137).

Dal punto di vista delle idee non v'è nessuna difficoltà ad ammettere l'equazione βρεντ-: FRONT- invocata anche da indoeuropeisti, che partono da \*bhrent-: \*bhront- (138), cfr. FRONTIBUS *pro rostris navium*, *CGILat.*, IV, 443, 20. L'equivalenza con FRONS, FRONDIS è sorretta non solo dal tipo fitonimico *bréntina* « frutice ramosissimo delle macchie », sinonimo di « SCORNABECCO » (Zingarelli), la pianta detta volgarmente *cerbino* o *celbastri* perchè ricorda le corna RAMOSE di un cervo, ma anche da un termine castrense

(134) Cfr. gr. m. λάφι « cervo », λαφίνα « cerva ».

(135) -tti- è spesso scritto -ti-. Per l'uscita ricorda CERV-IA > *cerbiatta*.

(136) Cfr. BERTOLDI, *ArchGlt.*, XXXI, 89 sg.

(137) Entrambi le voci sono mediterranee, per es., per DEVOTO, *Storia della lingua di Roma*, Bologna, 1910, 52.

(138) Vedi LEW.<sup>3</sup>, 530-1; ERNOUT-MEILLET, o. c., 375-6.

come CERVULI « *trunci ramosi* » (Hyginus, *de munit. castrorum* 51). Il tipo della campagna di Rossano (Cosenza) *frúnnicā* « pollone di olivo » Rohlf's, I, 318 [*nn* < *ND*] ci consiglierebbe di mettere con FRUNT-: FRUND- anche la forma senza nasale FRUTEX θάμνος IV, 469, 30, FRUTICES *ramos*, IV, 239, 55; 520, 15, che rientra bene nella categoria dei nomi di pianta prelatini in -x: FILEX, ILEX, LARIX, SENTIX, ecc.

Dal punto di vista dei suoni FRONS: FRUNS (139) rispetto a BRUNDA si giustificerebbe con un tratto della fonetica etrusca, che porta alla spirante *f* una labiale occlusiva originaria, cfr. *nefts* < NEPOT- o, meglio ancora, l'equazione etr. *frontac*, etr.-lat. FRONTESIA: gr. βροντή, βροντήσιος (140), e che rappresenta con *u* i suoni resi in latino ora con *o* ora con *u* (141).

Ulteriori ricerche potranno chiarire dei particolari rimasti oscuri e dire l'ultima parola sul complicato problema βρέντιον-βρένδον-BRITIA-BRUNDA « (corno del) cervo » BRENTO - βρένθον - FRUNDA « cornu cervinum, *cervino*, *cervastra* », BRENTII, BRITANNI « CAR-VETII », ecc.

#### IV. prelat. \*FIS- « culmus » calamus ».

Per le serie di voci greche o latine, che non trovano alcun appoggio nel lessico indoeuropeo, e che per il loro significato caratteristico o per la loro forma possono avere appartenuto al lessico mediterraneo, bisognerebbe applicare una specie di metodo di interpretazione interna, raggruppandole per radicale e cercando di ri-

(139) Vedi SOMMER, *Handbuch*, ecc.2, 65, 66. Con FRONS rimano FONS e MONS, sulla cui origine i.e. potrebbero sorgere dei dubbi. Noto intanto che MONS, MONTIS richiama i topon. iberici Μέντησα (> *Montesa*) accanto a MENTISSA, Μενδικουλήα, in nesso col basco *mendi* « monte » (SCHUCHARDT, *Iber. Declin.*, 65; BERTOLDI, *BSL.*, XXXII, 142, 147, 168) inseparabili dai nomi di luogo del Bruttium vico MENDICULEIO, Μενερίνη (> *Mendicino*), Μενταύριον (nei documenti greco-bizantini) > *Montauro* (dialettalmente *Mentraú*, etn. *mentravise* ROHLF'S, III, 102), per cui v. ALESSIO, *STC.*, s. vv. E MONS sta a *mendi* come FRONS sta a *brenti*. Le prime forme con *f* sarebbero sorte in una parte dell'Etruria come innovazione. Il problema merita di essere approfondito.

(140) Vedi LEW.<sup>3</sup>, 545.

(141) Cfr. GROMA, CRUMA < \**cruma* < γῶμα, ANCORA < \**ancura* < ἄγκυρα, AMURCA < \**amurca* < ἀμόργη, COTONEUM < κιδώνιον, ecc. Quest'ultimo fenomeno è ben documentato per il sostrato; qui basti il raffronto di BRUNDISIUM con BRONDISINUS, BRUNDULUM: *Brondolo* (che però può essere un fatto romanzo), BRUTII: Βρόντιοι EUSTATH. Delle altre due oscillazioni *nt* : *nd* (Βρεντέσιον: BRUNDISIUM) e *nt* : *t(t)* (Βρεντία: Βρεττία, βρένδον: BRITIA) non occorre addurre altri esempi.

cercarne i reciproci rapporti semantici. Un esempio caratteristico è il seguente.

Da un comune radicale \*FIS- sembrano derivare le voci latine:

FERULA « una pianta delle ombrellifere dal fusto eretto e midolloso » « bastone per battere » « bastone per appoggiarsi », ecc. (142) = gr.  $\nu\acute{\alpha}\rho\theta\eta\tilde{\xi}$ , *CGILat.*, II, 71, 38 et al., foneticamente da \*FISOLA, con  $e + r < i + r$  ( $< s, z$ ), come SERO  $< *si-so$  (cfr. *se-vi*), CINERIS gen. di CINIS, ecc. (143).

FISTULA « canna come pianta » « fusto della canna » « canna tubo. doccia » (specialmente « cannello per l'acqua ») (144).

FISTELLA dimin. del precedente (145).

FISTUCA (146) (*App. Probi*),  $\nu\acute{\alpha}\rho\phi\omicron\varsigma$  *CGILat.*, III, 407, 16, accanto al più comune FESTUCA, FESTUCUM « gambo, stelo » « avena selvatica » « bastoncino del pretore, col quale veniva battuto lo schiavo in segno di liberazione » « maglio » « testa, battipalo ».

FISCUS « canestro intrecciato » coi derivati:

FISCULUM Isid.

\*FISCULUS presupposto dal cal. *fiskulu* « gabbia da vinacce, da olive » Rohlfs, I, 305, tar. *fiskulə* « Olivenkorb », nap. *fiskolella*, *REW*.<sup>3</sup>, 3324.

\*FISCULA « cestello » richiesto dal cosent. *fiškula* « gabbia da vinacce » Rohlfs I, 305; cal. *h'iška*, sic. *ciska* « secchio da mungere » (147); tarant. *feška* « cestello », *REW*.<sup>3</sup> 3325.

FISCELLA « cestello » (148).

(142) WALDE-HOFMANN, *LEW*.<sup>3</sup>, 487; *REW*.<sup>3</sup>, 3263.

(143) SOMMER, *Handbuch* 2, 63, 499.

(144) *LEW*.<sup>3</sup>, 506; *REW*.<sup>3</sup>, 3332.

(145) Ha dei riflessi dotti; *REW*.<sup>3</sup>, 3331.

(146) Cfr. it. ant. *fistuca*, *fistuga*, che può essere però di fonetica romanza; v. GUARNERIO, *Fonologia rom.*, 340. Cfr. top. *M. Fistocchio* in Calabria; ALESSIO, *STC.*, 1385 a. Voce diversa è il sic. *fastuka*, *pistuka* « pistacchio »  $<$  ar. *FOSTAQ*, *REW*.<sup>3</sup>, 6535, 2; cfr. top. *Fastucchiera* (Palermo, 49 E 3).

(147) Cfr. sic. ant. *xisca* « hoc multrale vas est quo lac colligitur », cfr. DE GREGORIO, *ZRPh.*, XLII, 96. La forma parallela calabr. *siska* ha la sua giustificazione fonetica nel nap. *siškà*  $<$  FISTULARE, *soska*, *soška*  $<$  \*FLUSCA (gr.  $\varphi\acute{\upsilon}\sigma\kappa\eta$ , ROHLFS, *EWnGr.*, 2364). Inverosimile un incrocio di FLASCA con SITULA, ammesso dal ROHLFS, *RLingRom.*, II, 290. L'evoluzione semantica ha il suo parallelo nel sardo *kasiddu* « secchio da mungere »  $<$  QUASILLUM « cestella », *REW*.<sup>3</sup>, 6938, e cfr. lat. CALATHUS « cesto » « vaso, recipiente »  $<$   $\kappa\acute{\alpha}\lambda\alpha\theta\omicron\varsigma$  « cestella ».

(148) Vedi i riflessi romanzi indicati dal *REW*.<sup>3</sup>, 3323. Aggiungi calabr. *fišedda* « cestella fatta di giunchi in cui i pastori mettono il cacio fresco o la ricotta » ROHLFS, I, 304; cfr. FISCELLA *forma ubi casei exprimuntur*, *CGILat.*, IV, 519, 12 et al.

FISCINA « cesto » (149) (> sic. *f(r)īšina*, cos. *fīšina* « corbello, grande corba » Rohlfs, I, 304, nap. *fēšəna*, *REW*.<sup>3</sup>, 3324).

Crediamo di non essere molto lontani dal vero attribuendo al radicale \*FIS- il valore semantico approssimativo di « culmus » « calamus » (150) o simile.

Il rapporto semantico che lega FISTULA a FISTUCA (FE-) è evidente. Entrambe le piante appartengono alla famiglia delle graminacee, entrambe possono designare l'« avena (selvatica) », anche come strumento musicale (TENUI HAVENA *fistula*: *vulgo fiscla dicitur*, *CGILat*, V, 248, 14; cfr. Verg. *ecl.* I, 2; *egilopas* (= αἰγίλωψ « avena selvatica ») FISTULA, III, 600, 49; *eolopia* FISTULA, III, 600, 40; FISTULA σῦριγξ ὁ αὐλός II, 448, 57, ecc.).

Dal punto di vista morfologico FISTUCA ben s'inquadra nella serie fitonimica in -UCA, a cui appartengono voci certamente mediterranee, come l'etr. μούτουκα « timo » e « cisto » Ps.Diosc., III, 36, RV (cfr. calabr. *mútaka* « cisto marino », ecc.) (151), prelat. SABUCUS: dac. σέβα id. Dioscoride (152), medit. \*MARRUCA accanto a MARRUGO (cfr. MARRUGINA εἶδος παλιούρου, *CGILat.*, II, 127, 42) (153), lig. ALBUCUS « asfodelo »: gr. mod. ἄρβυκας id. (154). Anzi dal raffronto di FISTULA con FISTUCA è possibile estrarre un primitivo \*FISTA da inquadrare nella serie botanica etrusco-latina di ARISTA, GENISTA, che, nelle forme alternanti ARESTA, GENESTA (155) (cfr. anche etr.-lat. LEPISTA: LEPESTA <gr. λεπαστή) (156). ripetono la vicenda vocalica *i/e* (157) che abbiamo notato in FISTUCA: FESTUCA. Più difficile è poter decidere se FISTULA non sia un rifacimento latino di FISTELLA (sul modello CATULUS: CATELLUS, ecc.), che troviamo toponomasticamente attestato nel nome della città osca FISTELÚ, φιστελία, anche FISTLUI (158). In quest'ultimo

(149) Vedi i tentativi etimologici i.-e. nel *IEW*.<sup>3</sup> e nell'ERNOUT-MEILLET. *Dict. étym.*, s. v.

(150) Cfr. il rapporto semantico che passa fra κάλαμος: lat. CULMUS: ted. *Halm*; v. *IEW*.<sup>3</sup>, 136, 303.

(151) ALESSIO, *Ce fastù?* XIV, 175 sgg.

(152) Su questa equazione ritorno a lungo altrove.

(153) ALESSIO, *Karra*, 43.

(154) Vi ritorno in un articolo di prossima pubblicazione.

(155) Vedi *IEW*.<sup>3</sup>, s. vv.; MEYER-LÜBKE *Einführung*, ecc.<sup>2</sup>, 179.

(156) *IEW*.<sup>3</sup>, 786. Di tramite etrusco potrebbe essere anche CANISTRUM < κάναστρον con -i-, accanto a SEGESTRE < στέγαστρον con -e- (SOMMER. *Handbuch*, ecc.<sup>2</sup>, 212).

(157) BERTOLDI, *ArchGlIt.*, XXXI, 89-90.

(158) Cfr. il pers. FISTULANUS, SCHULZE, *LatEn.*, 564.

caso l'uscita in -ELLA, caratteristica della toponomastica prelatina (159), e il rapporto che si può istituire fra FISTELLA e il tipo toponomastico CANNAE, Κάλαμοι, ecc., confermerebbe per (FISTULA): FISTELLA un valore originario fitonimico, che appare un po' sbiadito in latino, dove la voce è più nota nell'accezione del gr. σωλήν « canna, cannello, cannula, tubo, doccia, ecc. » (cfr. *CGILat.* II, 72, 21 et al.).

A tutt'altra famiglia botanica, appartiene invece, la FERULA, che è un'umbellifera. Il raccostamento ad una graminacea, come la « canna », giustificato del resto dal nome greco volg. καλάμι « ferula communis L. » Heldreich, 40 (da κάλαμος « canna ») o dal composto sp. *cañahierla*, *cañaheja*, port. *canafrecha* « ferula » CANNA, *REW.*<sup>3</sup> 1597, trova spiegazione nel portamento eretto (160) delle due piante, nella forma dello stelo e nell'accezione secondaria comune di « bastone, verga » (cfr. FESTUCA ῥάβδος, *CGILat.*, II, 71, 45; FERULA *baculus arundineus*, V, 423, 28 = νάρθηξ (161) nel composto ναρθηκοφόροι, (162), Senofonte, *Kyr.*, II, 3, 17).

Il rapporto sematico che lega FISCUS, FISCELLA, FISCINA a FERULA, FISTULA ha dei bei paralleli nel calabr. *ferlatts*, *farlatts*, ecc. « specie di cesta di forma rettangolare coll'orlo basso » « graticcia » evidentemente da CISTA FERULACEA « cesta fatta di steli della ferula » Rohlf, I, 296 o nel gr. ναρθηξ « cestello, canestro » da νάρθηξ « ferula » o nei derivati dal gr. κάνη « canna » (pl. « intrecciato di canne »), κάννα (> lat. CANNA) come κάναστρον Hes (> lat. CANISTRUM « canestro »), κάν(ν)αθρον « cesta di canne intrecciate sovrapposta ad un carro » « carro », κάνης,-ητος « stuoia di canne intrecciate » Plut. e sim.

Ma quali sono gli argomenti per ritenere FIS- voce del sostrato?

Molti nomi della « canna » sono decisamente non indoeuropei.

Il gr. κάννα, κάνη ha un corrispondente nel babil.-ass. *qanu* id. (*LEW.*<sup>3</sup> 154), che risalirebbe al sumero-accad. *gin* « canna »; δόναξ, ion. δοῦναξ « canna », che l'etimologia popolare raccostava a δονέω « scuoto, agito » (163), rientra bene nella serie mediterranea

(159) Vedi, specialmente, TERRACINI, *St. Etr.*, III, 223 sgg.

(160) A quest'immagine s'ispira il nome greco ναρθηκίον « a:fodelo » Diosc. II, 169 RV, pianta chiamata da PLINIO, *n. h.*, XXI, 109, HASTULA REGIA « quod regii sceptri effigiem, dum floret, referat »; v. BERTOLDI, *Mélange: Boisacq*, I, 59, n. 1; ALESSIO, *St. Etr.*, XIII, 322 sgg.

(161) Cfr. νάρθηξ, Ῥωμαῖοι φέρουλαμ, Diosc., III, 77.

(162) Su cui è calcato FERULIFER.

(163) Boisacq, *Dict. étym.*, 196.



nea dei fitonimi in -ξ, come θρίδαξ « lattuga », mac. Ἰλαξ (= lat. ILEX) « leccio », μῖλαξ οὐ σμῖλαξ « tasso », ὄμφαξ « uva immatura », νάρθηξ « ferula », ecc., \*βύβλαξ « rhododaphne » (164), e nota il derivato δονακεύς (accanto a δονακῶν) « canneto » con un suffisso tipicamente egeo (165). Il raccostamento di αὔλος « tige, flûte » « canna; flauto » con καυλός « tige » « stelo, gambo; asta » (166) trova conferma nel toponimo bruzzio Αὐλωνία: Καυλωνία (167).

Oscuro del tutto è (H)ARUNDO « canna » (168). Mediterranea è la famiglia dell'etr. \*FALER, \*FALAR « calamus » (> FALARICA « calamus sagittarius »), gr. φαλαρίς,-ηρίς, tosc-emil. *palero, paledro* « una graminacea di palude affine al *calamus* », it. merid. *falaska* « festuca arundinacea » (169).

Suffisso non indoeuropeo hanno σῦριγξ (170) e σωλήν (171) = FISTULA (CGILat., II, 72, 22) ed etrusco sarebbe SUBULO « suonator di flauto » « ἀθλητής » (CGILat., II, 191, 30) (172).

Allo stesso modo numerosi nomi del « cesto intrecciato » sembrano risalire al sostrato e stanno a testimoniare « una delle prerogative della tecnica mediterranea » (173).

Si è detto di κάναστρον, κάν(ν)αθρον e κάνης connessi con κάν(ν)α, κάνη.

Suffisso egeo hanno da un lato γύργαθος « cesto di vimini », κάλαθος (> lat. CALATHUS) « cesto, canestro, panier », ψίαθος « stuoia di giunco », a cui si associano alcuni nomi di recipienti:

(164) ALESSIO, *StItFilClass.*, N. S., XIV, 311 sgg.

(165) JEAN HUMBERT, in *Mélanges Boisacq*, II, 1 sgg.

(166) CHANTRAINE, o. c., 239. Ma possono essere voci i.-e.; v. Boisacq, o. c., 101, 422.

(167) Καυλωνία, πόλις Ἰταλίας, ἢ Αὐλωνίαν Ἐκαταῖος καλεῖ, διὰ τὸ μένην αὐλώνος εἶναι ST. BYZ.; Καυλωνία, πρότερον δὲ Αὐλωνία λεγομένη διὰ τὸν προκειμένον αὐλῶνα STRAB., VI. 261; Αὐλωνία, πόλις ὑπὸ Κροτωνιατῶν κτισθεῖσα, καὶ ἀπὸ τῶν προκειμένων αὐλώνων ἔχουσα τὸ ὄνομα ὕστερον δε τῷ χρόνῳ\* Καυλωνία ἐκλήθη *Et. Magn.*, 170,9; v. KRAHE, *ZNF.*, XV, 79-80.

(168) LEW.<sup>3</sup>, 634. Senza riflessi romanzi; ma cfr. top. *Rondineto* < HARUNDIN-ETUM, contro PIERI, *ArchRom.*, XII, 158, che parte da HIRUNDO.

(169) BERTOLDI, *St. Etr.*, VII, 279 sgg.

(170) Cfr. la coppia con φῶπιγξ, σάλπιγξ; CHANTRAINE, o. c., 398. Sui nomi degli strumenti musicali in Grecia ha scritto un interessante articolo il prof. BÄNÉTÉANU, nella *Revue Ét. I-E*, I.

(171) Con un suffisso mediterraneo -ήν (cfr. βαλλήν, ἐσσήν, σειρήν, ἀτταγήν, καμαστήν, ecc.); CHANTRAINE, o. c., 167; BERTOLDI, *Mélanges Boisacq*, I, 47 sgg.

(172) Vedi ERNOUT-MILLET, *Dict. étym.*, s. v.; VARRONE, *l. l.*, VII, 35.

(173) BERTOLDI, *Mél. Boisacq*, I, 52.

κύαθος, λήκυθος, (174), dall'altro πείρινας, -ινθος « cesto di vimini, arca legata sul carro », che nell'uscita ricorda il preellenico ἀσάμινθος e la nota serie fitonimica (ἔρεβινθος, ὑάκινθος, ecc.) e toponomastica (Κόρινθος, ecc.) del sostrato egeo (175). Preindoeuropei per l'uscita sono ἄρριχος o ἄρσιχος « cesto » e σύριχος « panierie » (176), che ricorda σύρ-ιγξ nel radicale, ed entrambi nell'uscita ῥιχη (177): lat. ORCA, URCEUS, con la nota alternanza fra l'aspirata e la tenue.

E la serie non è finita perchè potremmo aggiungervi κίστη originariamente « recipiente intrecciato, cesta », che ha un corrispondente nel lat. CISTA id. (178) e nell'irl. ant. *cess*, *ciss* f. « Korb » (*ain-ches* « Brotkorb ») (179) con i quali sono associati CISIUM « leichter, zweirädriger Reisewagen » (origin. « Wagenkorb »; cfr. irl. med. *corb* « Wagen »: lat. CORBIS « cesta », ecc.) (180) e CIST-ERNA, per cui si è pensato ad una vitalità della voce nell'etrusco (181). E poi cfr. σαργάνη « lavoro di vimini, canestro », che richiama i medit. κλίβανος: κρί-, τρυπάνη, ecc. (182), κόφινος (> lat. COPHINUS), λάρκος « cesto per carbone » (183) (cfr. λάρ-ναξ « cassa ») (184), σπυρίς (acc. σπυρίδα), (185), da cui, attraverso l'etr. \**spurta*, deriva il lat. SPORTA, ecc.

Dal punto di vista dei suoni \*FIS- « calamus, culmus » presenta un'f- iniziale molto frequente in voci latine di origine anaria e nell'etrusco; FIS-TA (presupposto di FISTULA e FISTUCA) richiama CIS-TA, anche per il vocalismo; FIS-CUS ha l'uscita di λάρ-κος (: λάρ-ναξ) « cesto » e di ῥίς-κος « haule » (186).

Dall'area di diffusione dei riflessi romanzi, tutti ben diffusi nell'Italia meridionale ed alcuni (FISCUA, -US, FISCINA) esclusivi di questa regione, e dalla constatazione che FISTELÚ (= \*FISTEL-

(174) CHANTRAINE, *o. c.*, 368.

(175) A. FICK, *Vorgriech. ON.*, 154.

(176) CHANTRAINE, *o. c.*, 402 sgg.

(177) BOISACQ, *o. c.*, 1006.

(178) Cfr. CISTELLA *a costis, ex CANNA, ex ligno, quibus contextitur. CGILat.*, V, 565, 36; vedi ISID., *orig.*, XX, 9, 8.

(179) I tentativi etimologici i.-e. sono respinti dal LEW.<sup>3</sup>, 223.

(180) GOLDMANN, *Etr. Beiträge*, II, 138, n. 4: LEW.<sup>3</sup>, 222.

(181) ERNOUT, *BSL.*, XXX, 93.

(182) CHANTRAINE, *o. c.*, 200.

(183) BOISACQ, *o. c.*, 557.

(184) *Id.*, *o. c.*, 557-8.

(185) *Id.*, *o. c.*, 900.

(186) *Id.*, *o. c.*, 842.

LA) è una città in territorio osco, saremmo portati a ritenere \*FIS- un relitto « etrusco-campano » (187), come il già citato \*FALASCA « festuca arundinacea ».

V. egeo γωνώνη = ὄριγανον « la pianta dei monti ».

Alcuni relitti del sostrato ci permettono di interpretare la base oronimica \*CONO- come « altura ». Se non fossero sufficienti la glossa esichiana γόνα (al. γόνατα). τὸ ὄριον (ms. ὄριον). Φοίνικες, o il mauret. -γωνίον « promontorio » o infine il basco *goi* « altura » (188) da anteriore \*goni (come *sui* < *sunī*, o meglio ancora *siape* < lat. SĪNAPI, REW.<sup>3</sup> 7933) sorretto dai topon. *Goni-bidea* accanto alla tautologia *Goi-mendi* (*mendi* « montagna ») che ricorda il tipo sardo *Gonnos-montangia* presso Usellus, *Gonnos-codina* (*kodina* « roccia » < COS, COTE), accanto ai numerosi *Gonnos*, *Gonni*, *Gonnesa*, *Gonoi* (189), si potrebbe citare anche un nome di pianta tipicamente montana, che presenta lo stesso radicale.

Infatti la glossa esichiana γωνώνη ὄριγανον ci permette di porre l'equazione γωνο- = ὄρος, qualunque sia l'interpretazione che bisogna dare a ὄριγανον (anche ὄρειγανον), così chiamato διὰ τὸ χαίρειν ὄρεσιν Eusth. 460 (da γάννυμαι in senso figurato), o connesso con γάνος « brillant, éclat » e perciò equivalente a « qui brille sur la montagne » (190). Questo rapporto con ὄρος (191) non muta anche se dovesse trattarsi solo di un'etimologia popolare.

Spiegato così il nesso semantico che lega γωνώνη ὄριγανον a

(187) Cfr. per questo concetto BERTOLDI, *St. Etr.*, VII, 279 sgg. Questo radicale è del tutto isolato. Bisogna però tener presente la possibilità che *f-* sia secondario da *p-* e allora non mancherebbero rapporti con toponimi (per es., PIS-AURUM > *Pésaro*). Problematica ad ogni modo appare una connessione col gr. πῖσος « Sumpf ».

(188) « hauteur » AZKUE, I, 355.

(189) \*M. L. WAGNER, *ArchRom.*, XV, 212; BERTOLDI, *ZRPh.*, LVII, 152 con bibliografia. Una variante con la sorda è stata vista nell'etnico Κουνουσιανοί PTOL., III, 3; nel nome degli iber. Κονίσκοι interpretato come quello dei Ταυρίσκοι delle Alpi o dei Φαλίσκοι dell'Etruria; BERTOLDI, *St. Etr.*, VII, 286. Ricorderei allora anche il CUNERUM promunturium, nell'Appennino piceno a sud di Ancona (PLIN., *n. h.*, III, 11), l'odierno Monte *Cónero*.

(190) BOISACQ, *Dict. étym.*, 712.

(191) Secondo il FENAROLI, *Flora alpina*, 214 l'« *origanum* vulgare L. » è caratteristico dei luoghi silvatici sassosi e cresce, per es., sulle nostre Alpi e sugli Appennini fino a 2030 metri. Nelle glosse ὄριγανον è spiegato NEPETA MONTANA, *CGILat.*, III, 386, 46.

γόνα · τὸ ὄριον (192), vediamo che dal punto di vista morfologico γονώνη ben s'inquadra nelle serie fitonimica mediterranea delle voci in -ών, -ώνη (193).

Ricordiamo innanzi tutto il nome di un'altra labiata spesso associata all'«origano», voglio dire il «puleggio (mentha pulejum L.)» (194), detta con voce egea (att.) βλήχων, (ion.) γλήχων (195) e poi μήκων, dor. μάκων «papavero» (cfr. sl. ant. *makŭ*, aat. *magō*, mat. *mage* «Mohn») (196), entrambe voci mediterranee egee, contro le corrispondenti tirreniche PULEIUM (197), PAPAVER (198), e inoltre βρυωνία e βρυώνη «vigne blanches» (connessi con l'oscuro βρύω «germogliare») (199), ιασιώνη «grand liseron», άνεμώνη «anemone» (200) e ἀργεμώνη «specie di papavero spinoso» (201) ecc.

Evidentemente ci troviamo in presenza dell'oscuro suff. -ON, con valore collettivo, che appare nel tipo egeo Δονακῶν «arundinetum» (da δόναξ (202)) e in quello (pre)gall. ABALLO «pometum» (cfr. irl. *aball* «pomme») (203), in cui radicale e suffisso appartengono al sostrato.

(192) Non diversamente sarei tentato ad interpretare il nome di un'altra labiata aromatica l'AJUGA «ajuga pyramidalis L.», frequente nei pascoli e nei luoghi silvatici delle Alpi e dell'Appennino ligure, dove si spinge fino a 2200-2800 m. (FENAROLI, o. c., 212). Da questo AJUGA (ad JUGA da JUGUM «giogo di monte») farei derivare gli oscuri toscani *erba acciuga* «regamo» (PETROCCHI), *acciùghero* «origano» (TOMMASEO-BELLINI), forma paretimologica per un più antico \*aggiuga. I lessici latini hanno AJUGA come sinonimo di CHAMAEPITYS SCRIB., 167 (cfr. CAMIPITEOS OREIZELON (Ps. Ap.) III, 571, 54 <δρεϊζηλον>). Invece in ABIGA e non AJUGA va corretto nella glossa *camepitu id est ibica* (=ABIGA vocatur propter abortus, PLIN., n. h., XXIV, 29); v. ERNOUT-MEILLET, o. c., 26.

(193) CHANTRAINE, o. c., 162.

(194) Cfr. *origanus* PULEIUS MAIOR, *CGLat.*, III, 593, 27; 627, 16.

(195) BOISACQ, o. c., 123.

(196) Id., o. c., 632.

(197) Che nell'uscita ricorda AQUILEIA, SATUREIA, nomi di piante. Nessun rapporto con PULEX; v. LEW.<sup>2</sup>, 602; ERNOUT-MEILLET, o. c., 784.

(198) Di oscura origine; v. LEW.<sup>2</sup>, 560; ERNOUT-MEILLET, o. c., 695.

(199) Forse forma parallela del medit. βυ-βλυ- «crescere», per cui v. DEVOTO, *St. Etr.*, VI, 244 sgg. Cfr. anche BOISACQ, o. c., 136.

(200) Che l'etimologia popolare connette con άνεμος «vento», BOISACQ, o. c., 61.

(201) Mediterraneo come gli altri nomi del «papavero»; raccostato ad ἀργεμος «albugine».

(202) CHANTAINE, o. c., 164-5.

(203) DOTTIN, *La langue gauloise*, 229.

Vediamo ancora che al doppione egeo κράταιγος: κράταιγών « biancospino (*crataegus oxyacantha* L.) » il sostrato euganeo risponde con \*CRATALIA (> triest. *graja* « prunaia ») (204), con quel rapporto -ONE = -ALIA messo in luce altrove (205), che appare, per es., nel lig. med. *garronus* « immondizie ») (206), luc. (p. 733) *skarrone* « terreno roccioso » AIS, III, 427 a, cioè « saxetum, πετρών » rispetto al basco *garal'a* « ghiaia » (Lhanda 334).

Il suffisso -ONE appare anche in alcuni fitonimi del sostrato affioranti nel romanzo: veron. *fragón*, berg. *fregú*, valtell. *frigón*, ticin. *from* > \*FRAGO, ONE per il (pre)lat. FRAGUM « fragola » (207), berg. *matú* « cespuglio di rovo » (cfr. medit. \*MATTA « cespuglio ») (208), it. merid. *sevone* « crescione » < \*SEBO, -ONE « la pianta del fosso (SABA) » (209), valtell., posch. *teú(n)*, *tiún* (cfr. TIBULUS « pinastro ») (210), e specialmente nel lig. *armón* (211) rispetto al (pre)lat. ARBU-TUS (212).

#### VI. gr. ἰβηρίς — celt. BERULA « crescione ».

Due nomi del « crescione », l'uno attestato dalla tradizione greca ἰβηρίς (213), « Giftkresse », Diosc. I, l'altro da quella gallo-romana BERULA « Brunnenkresse », sembrano avere in comune l'elemento radicale. La prima voce è omofona col nome di fiume spagnolo Ἰβηρ > (H)IBERUS > *Ebro*, IBERA, città sull'Ebro, Liv., XXIII, 28 (214); la seconda attestata da Marcello, *med.*

(204) REW.<sup>3</sup> 2300; ALESSIO, *Karra*, 31.

(205) ALESSIO, *Karra*, 12.

(206) ROSSI, *Gloss. med. ligure*, 52; PAGLIARO, *Studi... Trombetti*, 369.

(207) LEW.<sup>3</sup> 540; REW.<sup>3</sup> 3480.

(208) BERTOLDI, *Glotta*, XI, 258.

(209) Su questa voce ritorno a lungo altrove.

(210) BERTOLDI, *ArchRom.*, XVII, 75-6; ALESSIO, *Karra*, 19.

(211) Di cui si è discusso nelle pagine precedenti.

(212) A questa categoria potrebbe anche ascriversi il tipo toponomastico non infrequente in Italia: *Abetone* (18 D 2), *Acerone* (36 D 3), *Faggiona* (17 C 2) e *Faone* (29 E 4-5), *Quercione* (22 E 4), ecc. fino al calabr. Bosco del *Gariglione*, *Scariglione*, in cui si avrebbe un equivalente al collettivo *Gariglito*. *Cariglite* -ETUM da *kar(r)il'u* « cerro » da *karro* id., voce mediterranea; v. ALESSIO, *Karra*, 22.

(213) Cfr. il sinonimo καρδαμίσ arcante a κάρδαμον

(214) Questa omofonia era già stata notata: « forsitan autem sic nominata est quod in Iberia primum reperta sit », annota lo STEPHANUS, citando il seguente passo di GALENO, XIII, 635: Ἔοικεν ὁ Δαμοκράτης τὴν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων ὀνομαζομένην λεπίδιον ἰβηρίδα καλεῖν ἀπὸ τῆς χώρας.

376 (215) e nelle glosse (BERULA σίον [ms. *berola sinon sive isio*, *CGILat.*, III, 632, 58, *seone*, III, 595, 47]) è ritenuta derivata da un gall. \*BERURA, documentato da irl. med. *biror*, *bilor*, cimr. *berur*, corn. ant., bret. *beler* « Wasserkresse ».

Dato che i riflessi di BERULA sono attestati non solo nella Francia (fr. *berle*), ma anche nella Penisola iberica (sp. *berro de fuente* « crescione »), *REW*.<sup>3</sup> 1054, è legittima l'ipotesi che si tratti di una voce originariamente iberica passata per tramite dei Celto-iberi nel gallico.

È noto che il « crescione (*nasturtium fontanum* L.) » è una pianta caratteristicamente acquatica e palustre, comune nei fossi con acqua poco corrente, onde nomi come lo sp. *berro de fuente*, it. (Schio) *sayata da fosi* (*AIS*, III, c. 635, p. 352), gr. m. νεροκάρδαμο (da νερόν « acqua »), ῥόκα (da ERUCA) τοῦ ποταμοῦ Heldreich 7-8, e cfr. finalmente la base it. merid. SEBONE-, da me connessa con il medit. SABA « fosso ». A immagine non dissimile sembra ispirato il doppiante ἰβηρός -BERULA, collegato al nome di fiume ἰβηρ. Questo raffronto fra voci del lessico e un toponimo come ἰβηρ, notoriamente iberico, è quanto mai istruttivo, perchè il basco ci dà la chiave per la sua interpretazione. Il problema è risolto. ἰβηρ infatti è inseparabile dalla famiglia del basco *ibai* « rio », *ibaso* id., *ibar* « vega, vallée », *hibi*, *ibirole* « vado, gué » Azkue, I, 390, con cui è connesso il topon. *Ibi*, presso Valencia, < IBE Liv., XXVIII, 21, 6. Ma c'è di più.

Da *ibai* « fiume » si è tratto un derivato \*IBAICA > \*BAICA « regione fluviale » a cui fan capo campid. ant. *bega*, sp. *vega*, port. *veiga*, mozar. *vaica*, *REW*.<sup>3</sup> 9126 a, e *vega* sta a \*IBAICA (216) come BERULA sta a ἰβηρός con la caduta della vocale iniziale, che potrebbe anche essere attribuita all'elemento celto-iberico (217).

Non vi è ragione alcuna per ritenere ἰβηρός voce iberica piuttosto che relitto del sostrato egeo, come altri nome del « crescione » κάρδαμον, σι-σύμβριον, σίον, a cui il sostrato tirrenico contrappone LAVER « specie di crescione » (218) (cfr. LAVER[1] *id est sion*, *CGILat.*, III, 567, 36, *sion* LABER *id est BERIDA* (= BERULA) III, 577, 23, che può anche correggersi in σίον LAVER *id est ἰβηρίδα*

(215) *herbam, quae in aquae iugis decursu nascitur, quam Latine BERULAM, Graece cardaminen vocant.*

(216) Vedi SCKUCHARDT, *ZRPh.*, XXX, 465.

(217) Cfr. anche il doppiante HISPANIA : SPANIA. P.-W., *RE.*, s. v.

(218) Di areale etrusco, cfr. lunig. *lavarón*, *REW*.<sup>3</sup>, 4953 a.

(accus.). Non si può però escludere che ἰβηρίς come λεβηρίς « cogniglio » (iber. \*LAPPARO- id.) (219), ἄκαστος « acero » (basco *gastigar* id.), γάνα · χέρσος γῆ Hes (iber. GANDADIA) sia voce del sostrato nel greco massaliota (220).

È un fatto però che un radicale ἰβ- si trova attestato ancora in altre voci greche. La prima è un nome di pianta ἰβίσκος « malva selvatica » (221) passato come imprestito nel latino (H)IBISCUS ἀγριομαλάχη *CGLat.*, II, 217, 23, μαλάχη ἀγρία II, 364, 32, con riflessi nel romanzo e nel germanico (222). Lo stesso suffisso appare in TURBISCUS, voce ibero-sarda a stare ai riflessi sp. *torvisco*, port. *trovisco* « daphne v. sp. », sardo *dru(v)isku* « verbasco », in TAMARISCUS accanto a TAMARIX con un prefisso *ta-* berbero-protosardo rispetto all'egeο μυρίκη « tamarice » e in MARISCUS JUNCUS « specie di giunco », *REW.*<sup>3</sup> 5360, se è connesso, come pare, con il mediterraneo MARA - egeo ἀμάρα « fossato, canale d'irrigazione » (223). Anche la « malva selvatica » è una pianta che gradisce i terreni umidi, donde il nome neogreco di νερομολόχα (νερόν « acqua ») (224) per l'« althea officinalis L. » Heldreich 14, che ci dà la chiave per l'interpretazione di ἰβίσκος « ἡ ἀλθαία » Diosc. III, 163.

Semanticamente connesso con basco *ibai* « fiume » (225) è la seconda voce ἰβανος (226) o ἰβάνη « seau à eau » (227), da cui

(219) ALESSIO, *Karra*, 3, n. 1.

(220) BERTOLDI, *BSL.*, XXXII, 107-109. 130-132.

(221) Il FRAAS, *Syn. plant. flor. class.*, 100, ha identificato l'ἰβίσκος con una specie di « malva selvatica » chiamata da Linneo « althaea officinalis ».

(222) Cfr. it. *malvavischio*, piac. *bonavisc* (per \**mala-*), log. *parmarisku*, *prammarisku*, catal. *malvi*, sp. *malvavisco*, port. *malvaisco*; fr. *guiemaue*; ted. *Eibisch*; v. *REW.*<sup>3</sup> 4127, 6275.

(223) Cfr. ALESSIO, *St. Etr.*, 325-6, n. 38. Vedi anche *LEW.*<sup>3</sup> II, 40.

(224) Mediterranea è del resto, oltre ἰβίσκος ed ἀλθαία « malva selvatica » anche la coppia egeo-tirrenica μαλάχη (μολάχη, μολόχη), μάλβαξ *LUC. pseudom.* 25 -MALVA per cui si è presupposto un anteriore \**mal(a)ghua*, forse la stessa voce che appare nell'ebraico *malluah* « ἄλιμος, arroche de mer » (BOISACQ, o. c., 604), mentre il basco *balma* « malva » *AZKUE*, I, 129 sembra imprestito del latino.

(225) Purtroppo non sappiamo niente di preciso sui nomi di divinità IBOITA, attestato da tre scritte votive nei dintorni di Arles (*CIL.*, XII, 637-639) e DEO IBOSO (*CIL.*, XIII, 1370) in un'iscrizione su un vaso di bronzo trovato a Nérís (AQUAE NERIS). Quest'ultimo nome sembra proprio riferirsi ad una divinità delle acque; P.-W., *RE.*, IX, 1, 816.

(226) La voce sopravvive nello zacon. ἰμάνι, Κουκουλές, Ἴσυχιανά, Ἄρχεϊόν *XXVII*, 61-98.

(227) κάδος, σταμνίον, χαλκίον; ἀντιλήτριον, κάδος *HES.*

ἴβανᾶω « puisseur l'eau » « ἀντλέω » Hes. (228) di oscura origine, ma inquadrabile nella serie mediterranea di κλίβανος, κριβανος « tourtière », βάσανον « pierre de touche », τίτανος « chaux, plâtre », τρυτάνη > lat. TRUTINA « bilancia », ecc. (229).

Nel greco una terza voce con ἴβ- è ἴβις « ibis, uccello palustre dell'Egitto », naturalmente vocabolo egiziano (HIB); LEW.<sup>3</sup> 670. Non avendo però la competenza per decidere se ἴβις- HIB, sorretto dal toponimo IBIU *It. Ant.* 24, IBION *Geogr. Rav.*, città dell'Egitto, sia in qualche relazione con la serie basco-iberica *ibai* « fiume », *ibar* « valle », IBE, Ἰβηρ fl., Ἰβυλλα · πόλις Ταρτησσίας *St. Byz.*; ecc. per cui l'« ibis » sarebbe caratteristicamente « l'uccello del fiume (Nilo) », ci limitiamo a segnalare il nome di un altro animale, che lega l'egiziano al basco: gerogl. *wasar*, copto *basar* « volpe » (βασσάρη · ἀλώπηξ. παρὰ Κυρηναίους Hes.) - basco *ašari* « volpe » (230).

Gli egittologi decideranno sulla verosimiglianza di questo raccostamento. Ma Esichio ci attesta un'altra denominazione di uccello ἴβυξ, ἴβυκος (καὶ ἴβυς). ἔστι δὲ εἶδος ὄρνέου. Purtroppo non sappiamo di che specie si tratti, ma la spiegazione εἶδος ὄρνέου κτακτικοῦ (= clamoso) (231) dell'*Etym.* e la connessione col nome proprio Ἰβυκος, Ibico di Reggio, notissimo per la leggenda delle gru, per cui il suo nome rimase proverbiale (Ἰβύκου γέρανοι *Suidas*), ci fa porre l'equazione ἴβυξ = γέρανος « gru ».

Non sarà un puro caso che la « gru » è un uccello delle regioni paludose.

Oscuro per quanto si riferisce al radicale, ἴβυξ ben s'inquadra nella serie mediterranea di nomi di uccelli in -x, come πέρδιξ, COTTURNIX, ecc. (232).

#### VII. lig. LABRUSCA « [vitis] rupestris ».

Gli Indoeuropei non conoscevano la cultura della vite che è mediterranea, per cui i termini che si riferiscono a questa cultura sono in massima parte voci d'imprestito dal sostrato. Voce medi-

(228) BOISACQ, *Dict. étym.*, 365.

(229) CHANTAINE, *o. c.*, 200.

(230) BERTOLDI, *ZRPh.*, LVII, 146.

(231) MAAS, *RE.*, IX, 1, 816 sgg. Cfr. ATHEN., XIII, 601 B: καὶ ὁ Ἰβυγῆνος δὲ Ἰβυκος βοῦ καὶ κέρραγεν.

(232) CHANTRAINE, *o. c.*, 382; ALESSIO, *SttFilClass.*, N. S., XIV, 311 sgg. per la bibliografia.



terranea è la coppia tirreno-egaea VINUM -οῖνος con corrispondenze nell'arm. *gini* (< \**woiniyo-*), georg. *γvino*, alb. *venë, verë* e nelle lingue semitiche (ar. *wayn*, ebr. *γayin*, babil. *inu*) (233). A questa si riattacca il lat. VINEA « vigna », gr. οἴνη « tralcio », οἴναρον « pampino », ecc. Ma vi è la possibilità di istituire altre coppie. Per dire « vite » mentre il greco ha una voce medit. ἄμπελος, il latino adatta una voce i.-e. VITIS (cfr. VIEO, VIMEN, ecc.) (234), ed il termine, corrispondente ad ἄμπελος, PAMPINUS (235) passa a designare « tralcio di vite, viticcio, pampino »: ἄμπ-ελος « vite, tralcio, sermento » s'inquadra nelle serie medit. di ἀσφόδ-ελος (236), lig. ἰουπικελλους « ginestro » Diosc. I, 103 (237), ARAVICELLUS « pinus cimbra » Plin. XVI, 11, 36 (238), dove -ελος, -(IC)ELLUS è un suffisso, come mostrano, per es., i riflessi romanzi che partono da \*JUPPOS e \*ARAVOS (> alp. *araf, arve*, ecc.) (239), PAMP-INUS invece entra nella serie fitonomica di CARPINUS, FRAXINUS, RICINUS, ecc., gr. κότινος, ecc. Il radicale comune è forse in Ἄμπη, città babilonense alla foce del Tigri, Erod.

Non diversamente da PAMP(INUS): ἄμπ(ελος) « vite, tralcio » andrà interpretato BACA: AC(INA) « bacca » « (acino d')uva ». Di origine mediterranea è infatti BACA e BACCA « bacca » e « acino d'uva » (cfr. galiz. *bago*, port. *bagulho* id.), passato come imprestito nei dialetti celtici (cimr. *bagwy*, corn. *bagas*, gael. *bagaid* « Traube ») (240). A ragione la voce è stata connessa col nome del dio del vino Βάκχος -BACCHUS, etr. *παχι(ε)s* id., legame ammesso implicitamente da Varrone, *l.l.* VII, 87, quando scrive: « *Bacchi et Liber, cuius comites Bacchae, et vinum in Hispania BACCA* » (241).

Come BACA così ACINUS indica « bacca » e ACINA f. e n. pl. « uva » (242), che sopravvive col valore originario di termine viticolo in zone eminentemente conservative, come la Sardegna (log.

(233) MEILLET, *Esquisse d'une histoire de la langue latine*, 84 sgg.

(234) Cfr. anche BERTOLDI, *ArchGIt.*, XXXI, 86.

(235) Inverosimile etimologia i.-e. in WALDE, *LEW*.<sup>2</sup>, 558.

(236) BOISACQ, *o. c.*, 93.

(237) BERTOLDI, *Silloge Ascoli*, 510 sg.

(238) I manoscritti hanno RAVICELLUS. Vedi BERTOLDI, *St. Etr.*, VII, 286.

(239) Vedi *REW*.<sup>3</sup>, 4628 a.

(240) BERTOLDI, *St. Etr.*, VII, 286; ALESSIO, *Karra*, 17.

(241) ALTHEIM, *Gr. Götter*, 13; CORTSEN, *Glotta*. XXIII, 163; RIBEZZO, *RIGL.*, XVIII 71 n.; BERTOLDI, *ArchGIt.*, XXXI, 87 sgg.

(242) Vedi *LEW*.<sup>3</sup>, s. v.

*áyina* « uva », ecc.) e nella Calabria settentrionale (cos. *ácina*, *acənə* f. « uva » Rohlfs I, 66). In altre regioni della Romania entrambi le voci passano a designare altre bacche (243).

Con *Βάκχος* il Bertoldi (244) ha felicemente connesso il nome di pianta *βάκχαρις* « βοτάνη στεφανωματική » Diosc. III, 44 « legata con l'uso dei pampini della vite nel culto dionisiaco ». Se raffrontiamo l'egeο *βάκχαρις* con il lat. *BACCAR*, col gall. *βακαρ* e infine col basco *akara* « nardo selvatico » (cfr. *βάκχαρ* « νάρδος ἀγρία »), noteremo la stessa alternanza fra semplice e doppia che appare in *BACA* di fronte a *BACCA*, ed il dileguamento della labiale iniziale che vediamo in *AC(INA)* rispetto a *BACA* (245), testimoniato da altri esempi, come *βασσάρη* « ἀλώπηξ »: basco *aṣari* « volpe » (246).

Morfologicamente poi *ACINUS* fa il paio con *PAMP-INUS*.

Mediterranea è anche la coppia *ῥάξ*, *ῥαγός* « acino d'uva »: *RACEMUS* (247), accanto a *RACIMUS modicus ramus cum uvis*, *CGILat.* V, 327, 38 et al., richiesto concordemente dalle lingue romanze, e *RACINA*, che sta a base del cal.-sic. *racina* « uva », *REW.*<sup>3</sup> 6984. *ῥμφραξ* « uva acerba » rientra nella nota serie egea di nomi di pianta in *-αξ*: *ἴλαξ*, *θρίδαξ*, *σύραξ*, *σμῖλαξ* ecc. (248), l'oscuro *βότρος* « grappolo » (249) in quella di *ῥάπυς*: *ῥάφυς* « rapa » (250), *δοτρούς*

(243) Vedi *REW.*<sup>3</sup> 110. Cfr. *BACA HEDERAE*, *CGILat.*, IV, 591, 48 et al.; *BACA NI PERI* III, 549, 29 et al.; *LATURI BACCA* III, 599, 36 et al.

(244) *ArchGlottl.*, XXXI, 87 sgg.

(245) A questa famiglia si possono aggiungere due altri nomi botanici. Nelle glosse è attestato un nome di pianta *BACCANE herba iucundior*, *CGILat.*, IV, 24, 15; 590, 6, *BACANE herba iocundior*, V, 442-47; *herba iucundior*, IV, 487, 23, a cui si aggiunga *BACCANEI herba iocunda (ex lib. gloss.)*; cfr. *MARCELLO, med.*, 22, 43 (*βάκανον*). Si tratta forse di una pianta inebriante adoprata per lenire i dolori (ad iecoris dolorem: bacani unciae); cfr. *EBRIACA* (> fr. *ivraie* « avena »), *-C'S* (> it. merid. « corbezzola »). La constatazione poi che *BACA* ha dato in alcuni dialetti il nome al « mirtillo » (cfr. trent. *baga* « frutto del mirtillo », tosc. *bàcola*, *bàgola* « frutto del mirtillo nero ») per le sue bacche pruinose, nero-bluastré a maturità, eduli ci fa chiedere se non si debba ascrivere alla stessa base del sostrato la coppia tirreno-egea *VACCINIUM*, *VAC*: *βάκινθος* (*CGILat.*, II, 461, 31 et al.), il « *vaccinium myrtillus* L. » che appartiene alla stessa famiglia (Ericacee) dell'« *arctostaphylos uva ursi* L. », che prende il nome dalle bacche simili ad acini d'uva. Cfr. *BACCINIA beger* (anglos.) V, 401, 19; cret. *βακινθιος*, nome di un mese (*BOISACQ*, 996).

(246) *BERTOLDI. ZRPh.*, LVII, 146.

(247) *ERNOU T-MEILLEIT Dict. étym.*, s. v.

(248) *ALESSIO. SttFilClass.*, N. S., XIV, 311.

(249) *BOISACQ. o. c.*, 128.

(250) *Id.*, o. c., 836.

(e δστρύα) « carpino » (251), κάχρυσ « orzo abbrustolito » (252), κόρυθς « mucchio di grano » (253), ecc. (254).

Il sostrato egeo si riferiscono ancora l'ion-att. χάλις ὁ ἄκρατος οἶνος: κάλιθος. οἶνος. Μακεδόνες secondo due glosse di Esichio (255). Un altro nome del vino è μῶλαξ. Λυδοὶ τὸν οἶνον Hes., con la stessa terminazione di ὄμφαξ, ῥάξ (256).

Voce del sostrato è anche LABRUSCA (UVA, VITIS) (257) adoperato successivamente anche come sostantivo LABRUSCA « vite selvatica » (Virgilio), accanto a LABRUSCUM, il suo frutto (*Culex*). Le glosse attestano vicino a LABRUSCA ἀγριάμπελος, *CGIIat.*, II, 120, 12 et al.; *vitis silvestris, dicta quod in labris rubi nascuntur*, V, 214, 39 (cfr. Isid., *orig.*, XVII, 5, 3); *vitis agrestis*, V, 370, 6, ecc., anche una forma nasalizzata LAMBRUSCA *uva quae in saepibus nascitur*, IV, 532, 1; *agrestis hoc est LAMBRUSCA*, III, 542, 20, che ha numerosi continuatori nelle lingue romanze (258).

La nasalizzazione, che appare anche nei riflessi romanzi di LABURNUM (> piem. *amborn*, (*lamburn*, lig. *amburnu*, emil. *amborno*, pav. *amburn* « *cytissus laburnum* L. » (259), nei dopponi lat. SABUCUS: SAMBUCUS (cfr. dac. σέβα id.) (260), LAPPAGO: LAMPAGO (cfr. LAPPA) (261) e nel medit. \*CABA: GAMBA « corso d'acqua », per citare solo qualche esempio (262), è caratteristica di voci del sostrato.

LABRUSCA ha chiaro valore oggettivale e serve di modello ad altre formazioni in -USCA: ASINUSCA (UVA) « specie di uva » Plin.,

(251) Id., *o. c.*, 724.

(252) Id., *o. c.*, 424.

(253) Id., 496.

(254) CHANTRAINE, *o. c.*, 120.

(255) Cfr. RIBEZZO, *RIGI.*, XVIII, 82.

(256) Si potrebbe ancora ricordare APTRA « Weinlaub », *LEW.*<sup>3</sup>, 59. ALBUCELIS « una specie di vite », *LEW.*<sup>3</sup>, 27, con riflessi romanzi (v. *REW.*<sup>3</sup>, 327). HELVENACA (VITIS) (cfr. il pers. etr. \*HELVENNA, SCHULZE, *LatEN.*, 82), *LEW.*<sup>3</sup>, 639, tutte voci d'imprestito.

(257) Vedi *LEW.*<sup>3</sup>, 740.

(258) Queste postulano anche un \*LAMBRUSCA. -UM con -ū- (> it. *lambrusca*, fr. ant. *lambruis* > fr. mod. *lambris*, fr. *lambrusche*, fr. merid. *lambrüsko*, catal. *llambrusca*, *REW.*<sup>3</sup>, 4814), forse per contaminazione con BRUSCUM, *REW.*<sup>3</sup>, 1342, a meno che non si tratti di voci dotte, ciò che sembra improbabile.

(259) *Annali Min. Agric.*, LX, 46-47; *REW.*<sup>3</sup>, 4815.

(260) Su cui torno a lungo altrove.

(261) Vedi *LEW.*<sup>3</sup>, 762.

(262) ALESSIO, *Neuphil. Mitteilungen*, XXXIX, 122 sgg.

XIV, 4, 18 (' di color dell'asino '? (263); cfr. ASINASTRA FIGUS Macr.), ATRUSCA « specie di uva » Macr. (cfr. ATER « nero ») (264), l'oscuro RABUSCULA (265) « sorta di vite » e inoltre MOLLUSCA (MUX) « dalla scorsa tenera » e MOLLUSCUM « fungo che nasce sotto i meli » Plin., XVI, 68 (cfr. MOLLIS « tenero »), di cui il primo ha lasciato riflessi nei dialetti romanzi nella forma MOLLISCA (266).

Il suffisso -USCO- sembra una forma parallela ad -ASCO-, forma tipicamente tirrenica, attestata specialmente, ma non esclusivamente, nell'areale liguro-iberico (267). Di origine ligure sembra bene l'unica voce latina in -ASCO-, cioè VERBASCUM « tasso barbasso » (268). È difficile poter stabilire se l'alternanza -ASCO- / USCO-, debba o possa essere interpretata come quella che appare nel ligure -AV- / -UV- (cfr. lig. \*CARAVOS: sic. \*CARRUVARE > sic. *karruvàli*, cal. *zarruváu* « terreno roccioso o incoltivabile » (269) nel doppione egeo φάραγγα: φάρυγγα (acc.) (270) = medit. \*BARRANCA e nei medit. SABA: SUBA « fossà » (cfr. SABATINUS lacus: SUBATA lago alla frontiera letto-lituana) (271), SAM-ARA (cfr. SAMAROBRYVA, Cesare, *bello gall.*, V, 24, 1): SUM-INA fl. entrambi nomi della Somme (272),

(263) Cfr. it. *vite corvina* « una uva scura » < CORVINUS, *REW.*<sup>3</sup>, 2268 a; *palombina*, sp. *palomina* « specie di uva » < PALUMBINUS, *REW.*<sup>3</sup>, 8180; TALPONA VITIS, PLIN., n. h., XIV, 36, per cui vedi BERTOLDI, *BSL.*, XXXII, 149-152. Vedi *LEW.*<sup>3</sup>, 73. Ricordo anche il galiz. *borda* « wilder, Weinschlössling » < BURDUS « mulo ». *REW.*, 1405 e il gr. m. γαῖδοῦράδες « sp. di uva » HELDREICH, 18.

(264) Da notare che nè ASINUS nè ATER hanno corrispondenze i.-e.

(265) *Contra damnantur etiam vim cinerea et RABUSCULA et ASINUSCA, minus tamen caudas vulpium imitata alopecis*, PLIN., XIV, 4, 18.

(266) Sul modello CORUSCUS: CORISCUS (*App. Probi*; rom.) « lampo », *REW.*, 2268. Cfr. anche PIRA CERVISCA « una specie di pera » MACR. Il tarantino ha *muddisko* « molliccio di frutti il cui guscio legnoso può frangersi con le mani » DE VINCENTIIS, 119 e, con cambio di suffisso, il calabrese dice *moddise* id.; ALESSIO, *RendistLomb.*, LXXI, 388.

(267) Cfr. GRÖHLER, *Fr.ON.*, I, 52 sgg.; ALESSIO, *Karra*, 20, n. 2; *St. Etr.*, XIII, 317; P.-W., *RE.*, IV, 2 2458. Inoltre, cfr. i classici lavori di G. FLECHIA, *Di alcune forme di nomi locali dell'Italia super.*, Torino, 1871; D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Les premiers habitants de l'Europe*, ecc., Parigi, 1893; WILLY KASPERS, *Etymologische Untersuchungen über mit -acum, -anum, -ascum u. -uscum gebildeten nordfranz. ON.*, Halle, 1918.

(268) ALESSIO, *St. Etr.*, XIII, 317 sgg.

(269) Su cui ritorno altrove.

(270) ALESSIO, *Karra*, 13; BOISACQ, o. c., 1016, 1017.

(271) Anche su questo tipo toponomastico ritorno altrove.

(272) R. SCHMITTEIN, *ZNF.*, XV, 177.

etr.-medit. MATA: MUT- « altura » (273), a cui vorrei aggiungere GAMBÀ « fosso » (274): GUMBA crypta, *CGILat.*, IV, 347, 51; 599, 22; V, 600, 38 (accanto a CUMBA « convallis » (275), CATA-CUMBA (276), CUMBA ἀκάτιον II, 222, 35; σκάφη τὸ πλοιάριον II, 432, 44; *locus imus navis* (cfr. *Isid.*, XIX, 2, 1), CYMBA « navis » < κύμβη « coppa » « navicella » (277).

La possibilità di un'attempanza -ASCO- / -USCO- viene mostrata inequivocabilmente dal raffronto del fr. *Tarascon* (278), corso *Tarasco* (279) con la forma corradicale trasmessaci da Strabone (IV, 1, 3) e da Tolomeo (II, 10, 8) Ταρούσκων (280) da \*TAR(R)A « terra » (281) o di *Palasco* della Corsica (cfr. BALASCO > *Balisque* Bassi Pirenei, *Balasco* « località di montagna » del Ticino) con *Palusca* della Sardegna (282), o dell'iberico (sp., port., catal.) *carasca* « quercus coccifera L. » col fr. dial. *agarus* id. (« chène à kermès ») isolato nella regione sud-orientale (Vauchese), *ALF.*, c. 265, p. 874, entrambi dalla base medit. \*CARRA / \*CARRA « pietra » (283).

Non mancano davvero altri toponimi in -USCO-. Per l'Italia settentrionale possiamo ricordare lomb. *Palosco* (= *Palosco* a. 856, 912, -usco a. 957), *Palosco* presso Cremona (= *Palosco* a. 1046) (284), trent. *Malosco* (285), *Langosco* (Pavia), *Tavosco* (Udi-

(273) Cfr. adesso ALESSIO. *Ce fastù?* XIV, 175 sgg.; DEVOTO, *Storia della lingua di Roma*, 42.

(274) ALESSIO, *Neuphil. Mitteilungen*, XXXIX, 122 e n. 5.

(275) Voce prelatina per il DEVOTO, *Storia*, cit., 42. L'opinione comune vi vede un appellativo celtico. Si noti il calabrese (cos.) *kumma* « pila della gualchiera » ROHLFS, I, 251 [mm < MB]. Vedi *LEW.*<sup>3</sup>, 305; *REW.*<sup>3</sup>, 2386.

(276) Senza escludere una corruzione secondaria da κατά TUMBAS; *LEW.*<sup>3</sup>, s. v.

(277) In cui appare l'evoluzione semantica rilevata dal raffronto di GABA « canale d'acqua » con \*GAURA « gora », γαῦ-λος « vaso » e « nave » (cfr. GAULUS « genus navium » V, 569, 48 ecc.), γαῦ-κος « vaso » (CAUCUS « vasis genus » PAPIAS); cfr. anche CYMBIA vasa quae in modum CAUCI fiunt, *lib. gloss.*, e CONDY (< κόνδυ « tazza ») poculum vel scyphus, unde bibitur, id est CAUCUM V, 182, 39, da cui forse il nostro *gondola*); v. ALESSIO, *Neuph. Mitteilungen*, XXXIX, 127-8.

(278) CRÖHLER, *Fr.ON.*, I, 52.

(279) BOTTIGLIONI, *Elementi prelatini della top. corsa*, 42.

(280) Cfr. anche l'etnico TARUSCONIENSES PLIN., *n. h.*, III, 27 riferito a *Tarascon* (Ariège). Vedi P.-W., *RE.*, IV, 2, 2458.

(281) ALESSIO, *Karra*, 20, n. 2.

(282) BERTOLDI, *BSL.*, XXXII, 140.

(283) ALESSIO *Karra*, 19 sgg.

(284) OLIVIERI, *Top. Lomb.*, 408.

(285) (= *Malusco* a. 1210) LORENZI, *Diz. top. trent.*, 388 sg.

ne). E *Palusca* è una località del Sassarese, accanto a *Paluca* per la stessa zona (286). E gli esempi potrebbero facilmente moltiplicarsi. Non è superfluo richiamare l'attenzione sul fatto che, a base di questi toponimi, stanno noti appellativi mediterranei, come PALA « sasso, picco » (cfr. alp.-sardo *pala* « costa di monte »), MALA « montagna » (cfr. piren. *malh* « rocher », balc. *mal'* « montagna »; gall. MELLO- « collina ») (287), LANCA « conca » (alp. *lanka* « letto d'un torrente ») (288), τάρβα · πέτρα St. Byz.

E un altro problema si pone, di carattere morfologico.

Il rapporto di *Palosco*, *Palusco* con *Paluca*, basco *Baluga* (e nel lessico con l'iberico PALUCA, BALUCA) (289), di Ταρούσκων con la serie toponomastica italiana: *Tarugo* (Macerata 24, A 2), Torr. - (24, A 3), *Tarugi* (Perugia 23, A 2), Rio *Tarúchio* (Ancona 25, D 1). Torr. *Tarucco* (Palermo 49, F 4), — (49, F 5), o di *Malosco* (-usco) col MALUSINUS mons, ci fa pensare ad originari temi in -U, -US ai quali è stato aggiunto il suffisso -CO-. Il parallelismo più tipico si avrebbe confrontando Ταρούσ-κων (cfr. TARUSCONIENSES Plin., n. h., III, 37) con TELLUS « terra » (sorretto da TELLUMO, divinità tettonica, e dall'iber. TALUTIUM « aurora tellus » Plin., n. h., XXXIII, 67) (290) data l'identità della base \*TAR(R)A alternante con \*TALA « terra » (291). Accanto a TELLUS potremmo citare la serie egea di βότρυς, δστρύς (e δστρύα), ecc. (292), forse l'etr. CAPUS « falco » (293) (cfr. CAPUA, c poi GENUA (294), MANTUA), lib. Δίβυς (295) (cfr. Λιβυσ-τικός, Λίβυσσα f.; Λιβύη), lig. Δίγυς (296) (Λιγυστικός, Λιγυσ-τίς. f.. LIGURIA < *Ligus-ia*, e i nomi botanici

(286) Ad *Amusco* (Palencia) fa eco *Hemuscum*, *Emuscum* (sec. XIII e XIV) l'odierno *Eymeux* (Drôme); MENÉNDEZ-PIDAL, *ZRPh.*, LIX, 194.

(287) Cfr. BERTOLDI, *BSL.*, XXXII, 151 e n. 6.

(288) Che ora credo connesso con (pre)lat. LANX « scodella », cfr. LANCLA λεκάνη *CGLat.*, III, 453, 70. LANGULA (LANCULA) πλάστιγξ II, 408, 48; catinus LANX, LANCULA IV, 316, 56; cfr. it. *conca* < CONCHA (κόγχη) « genus vasis » II, 574, 36 e CUMBA: κύμβη, già segnalato.

(289) BERTOLDI, *BSL.*, XXXII, 99, 134, 140.

(290) Cfr. BERTOLDI, *BSL.*, XXXII, 151; *St. Etr.*, VII, 289 n.; ERNOUT-MEILLET, 878-9.

(291) BATTISTI, *St. Etr.*, VI, 334; ALESSIO, *Karra*, 6.

(292) CHANTRAINE, *o. c.*, 120.

(293) Su questa voce ritorno altrove.

(294) Cfr. GRÖHLER, *Fr.ON.*, I, 50.

(295) Adattamento di voce indigena.

(296) Raccostato a λιγύς « hell tönend, laut singend », così che lo scoliasta di Platone chiama i Liguri ἔθνος μουσικώτατον.

LIGUS-TRUM, LIGUS-TICUM (*l. silvestre ut in Liguriae suae montibus* Plin., *n. h.*, XIX, 165) (297), PADUS (cfr. PADUA > *Padova*), anatol. λάβρος « bipenne » (Λυδοὶ γὰρ λάβρον τὸν πέλεκυν ὀνομάζουσι), egeo πέλεκυς « scure ».

Non è quindi ipotesi inverisimile l'analisi di LABRUS-CA come derivato da un tema \*LABRUS nella terra del Λίγυς, là dove a LACTUCA si contrappone \*LACTUSCA « herba lactaria » (cfr. fr. merid. (*la*)tsüsklo, dzüsklo « euforbia » -USCULA, *REW*.<sup>3</sup> 4834; *ginusklo* (> fr. *ginouscle*) -INUSCULA, *REW*.<sup>3</sup> 4831), partenti entrambi dal tema (medit.?) \*GLACT-, che ha dato lat. LAC (LACTE), gr. γάλα, γάλακτος, γλακτοφάγος, ecc., isolati nel lessico indoeuropeo (298).

Non solo per la forma del suffisso, ma anche per il significato LABRUSCA sembra bene voce ligure. Infatti le ricerche del Bertoldi (299) su RUMPUS « tradux vitis » « palo, sostegno o festone della vite » (300), hanno mostrato che questo termine viticolo « rispecchia una consuetudine rurale in voga nella regione padana, ma in origine ignota alla Gallia », sebbene di formazione gallica sia RUM-POTINUS (301). Si tratta, in breve, di una voce del sostrato pre-gallico, di cui RUMPUS è, con ogni probabilità, la fase ligure (302).

Attribuito così LABRUSCA al ligure, qualunque sia l'analisi che si preferisca, LABR-USCA (cfr. ASIN-USCA, ecc.) o LABRUS-CA (come ETRUS-CUS, TUSCUS, u. TURSKUM < \*turs-ko-, cfr. gr. Τυρσ-ανός (> Τυρσῶηνοί), egiz. *Turuša*), ci troviamo di fronte a un tema \*LABR-\*LABRUS- da inquadrare nel sistema ligure pre-indoeuropeo e da analizzare quindi col sussidio di relitti mediterranei.

Il mio tentativo di interpretare LABRUSCA (vitis) come « rupestris (vitis) » (303), da un \*LABR- ampliamento della base medit.

(297) *IEW*.<sup>3</sup>, 801.

(298) Ma può trattarsi soltanto di un adattamento al latino di un tipo ligure, come adattamento al greco è il pliniano LACTORIS « euforbia »; *IEW*.<sup>3</sup>, 741, 747. Il lat. LAC sta a γλακτο- come LAENA sta a χλαῖνα.

(299) *Natalicium Schrijnen* 295 sg.; *ArchGlottl.*, XXII-XXIII, 506-7.

(300) Per i riflessi romanzi, v. *REW*.<sup>3</sup>, 7443. Per ulteriori rapporti con RUMPUS : ῥομφαία, v. RIBEZZO, *RIGI.*, XVIII, 87, n. 1.

(301) Vedi ERNOUT-MEILLET, *o. c.*, 837-8.

(302) Il BERTOLDI, cita il viterbese *rompazzo* « diramazione della vite » (MELILLO) come ultima propagine di RUMPUS, che ha una certa fortuna come vocabolo tecnico dei viticoltori (VARRONE, PLINIO, COLUMELLA), ma gli sfugge una forma dinasalizzata RUP-, di area non ligure, nell'irp. *rupálo* « razzuolo (tralcio di vite) » NITTOLI, dovuto, come pare, ad un incontro con PALUS, o di un raccostamento a *palo* di un aggettivale \*RUPALIS.

(303) ALESSIO, *Karra*, 4 n.

\*LAPA / \*LABA « pietra » merita di esser preso in seria considerazione. Dal punto di vista semantico « vite delle rupi » non solo concorda col nome scientifico « vitis rupestris Scheele » dato ad una varietà di questa pianta, che « predilige terreni alluvionali grossolani o colline rocciose » (un'altra varietà simile è detta « vitis monticola Buckley »), o con quello neogreco di σκοπελίτικο (da σκόπελος « scoglio, rupe ») « ποικιλία ἀμπέλου τῆς νήσου Κερκύρας (= Corfù) » Heldreich, 17 (304), ma è voce che aderisce perfettamente alla configurazione eminentemente montuosa della Liguria.

Dal punto di vista fonetico poi \*LABR- si contrappone a lat. LAPIS (LAPI abl. Ennio), gr. λέπας n. « rupe, monte » [λεπαῖος « pieno di rupi »], iber. \*LAPPA « pietra, roccia » « cavità nella roccia » (> port. *lapa* « lastra di pietra » « grotta, caverna, spelunca », ecc. REW.<sup>3</sup> 9687) (305) con quella sostituzione della sonora alla sorda, che sembra una peculiarità del ligure, lenizione rilevata più volte in una lunga serie di esempi (306).

Allo strato ligure potremo allora attribuire il nome del fiume LABRUS (o LAMBRUS) Plin., *n. h.* III, 131, oggi *Lambro* « affluente del Po », che ci attesta ancora una volta la nasalizzazione, che appare in LA(M)BRUSCA o nel topon. *Lambrugo* (Como, 3 F 5), che si contrappone al nome della vite come sa. *Palusca* a *Paluca*, iber. Ταρούσκων al tipo toponomastico italiano *Taruco*.

Adesso il binomio LABRUS: LABRUSCA, che abbiamo attribuito al ligure, lingua mediterranea, ci autorizza a domandarci in che rapporto esso può stare col lidio λάβρυς « πέλεκυς, bipennis ». Basta

(304) Cfr. anche (Corfù) πετροκόρυθος, (Cefallonia) πετροκόρυθο « εἶδος σκληροῦ τὰς ῥάγας κορυθίου ἐρυθροῦ », v. HELDREICH, 17-18 con accenno alla durezza degli acini (χονδροόραγος σταφίς).

(305) ALESSIO, *Karra*, 3, n. 1.

(306) Per il lessico basti il raffronto di lig. λεβηρίς « coniglio » (κόνιμιλον καλοῦσι Μασσαλιῶται δὲ λεβηρίδα, EROD.), top. LEBRIE-MELUM « monte dei conigli » (*Sent. Minuc.*) con lat. LEPOREM (acc.) « lepore », sic. λέποριν (acc.) (lepus, quod Siculi quidam Graeci dicunt λέποριν, VARR. *I. L.*, V, 20), iber. \*LAPPARO- (> port. *lápapo* « leprotto », fr. *lapereau* « conigliolo », ecc.); ALESSIO, *Karra*, 3 n. 1; e per la toponomastica le equazioni lig. DURIUS (DURIA); iber. TURIUS (TURIA), lig. BOPLO (*Sent. Minuc.*): medit. POPLO- « colle » (etr. POPULONIA, ecc.); DEVOTO, *St. Etr.*, VI, 243 sgg.), lig. BALISTA mons. (LIV., XXXII, 2, 7; XLI, 18, 1): medit. PALA « monte, picco »; BERTOLDI, *BSL.*, XXXII, 140; lig. ALBA: ALPES « alti montes », fig. GLANUM: etr. Κλάνυς fl., lig. BODINCUS. BODETIUM : PADUS fl., ecc., ecc.



ammettere che λάβρος abbia indicato originariamente « ascia di selce » (307) ed il nesso è subito trovato (308).

Ammesso che λάβρος possa aver significato « ascia di selce » (da \*LABR-), sotto una nuova luce potrà apparire il rapporto indubbiamente esistente fra λάβρος e Λαβύρινθος (309), che entra nella serie egea di Κόρινθος, ecc., τερέβινθος, θάκινθος, ἔρεβινθος, ecc. (310). Mi domando se non sia ancora preferibile l'antica interpretazione che vede nel Λαβύρ-ινθος propriamente « le caverne o cave di metalli che si diramano aprendosi in varie direzioni » (Schenkel) (311) in breve « la perrière » (< PETRARIUM « cava di pietre »), da \*LABUR « pietra », che mi sembra leggere nel toponimo tautologico LABULLA PETRA (312) dell'antica Calabria, Procop., *bello Goth.*, III, 28, e ricorda il tipo non latino CAMUR, FURFUR (cfr. πίτυρον), NAPURAE, top. ANXUR, TIBUR (> *Tivoli*), iber. SUBUR

(307) Cioè LABRUS deve aver indicato non « roccia » in generale, ma una particolare roccia (per es., la « selce ») adatta per fare scuri. Cfr. il poetico ferro « spada » e sim.

(308) È pura coincidenza che il pers. *tabar*, baluc. *tapar* (cfr. sl. *toporŭ* « Axt. Beil ») « ascia » ricordi l'asian. τάβα · πέτρα St. BYZ., il lat. BI-PENNIS « doppia ascia », il lig. APENNINUS mons e lo sp. *peña* « roccia », e infine il gr. πέλεκυς (cfr. assir. *pilakku*, sum. *balag*, ind. ant. *paraçu*) richiami nel radicale il πέλλα · λίθος di ESICCHIO e il medit. PALA « sasso, picco »? Effettivamente questa « sassaia » di sopravvivenze mediterranee basterebbe a generare un certo senso di diffidenza sulla bontà del nostro metodo, se si dimenticasse anche per un istante che simili relitti appartengono a categorie concettuali limitatissime e sono da ascrivere ad una « età in cui il monte, la pietra fornivano la stazione abitata (caverna), il materiale di costruzione, l'utensile e lo strumento » a dirla col RUBEZZO (*RIGI.*, XVIII, 71 n.), e, possiamo aggiungere, l'arma, l'arma per eccellenza, « l'ascia ». Se dell'italiano fra qualche migliaio di anni non sopravvivessero che voci « globali », esse non sarebbero meno varie e meno numerose di quelle « mediterranee »: per il concetto di « pietra » si avrebbero voci come *pietra*, *sasso*, *masso*, *macigno*, *rocca*, *roccia*, *rupe*, *scoglio*, *ciottolo*, *breccia*, *selce*, *tufo*, *granito*, *piperno*, *travertino*, *marmo*, ecc., senza citare i nomi dialettali. Attraverso i millenni non si possono più cogliere le sfumature di significato originarie, come ci sfuggono i rapporti semantici che legano fra di loro voci che mettiamo in un fascio (per es. fra CALA e CALANCA sembra intercorrere lo stesso rapporto che passa fra il nostro *rupe* : *dirupo* o fra χάλιξ « ciottolo » : cal. *χάλaku* « dirupo » ROHLFS, I, 366, non senza ravvicinamento paretimologico a CHALABE (χαλάω)). Così in latino SAXUM e SECURIS sono evidentemente voci corradicali, ma la radice è quella stessa di SECARE « tagliare ».

(309) GÜNTERT, *Labyrinth*, Heidelberg Sb., 1932.

(310) CHANTRAINE, o. c., 370.

(311) ALESSIO, *Karra*, 3, n. 1.

(312) Cfr. SATULLUS : SATUR e sim.

Ptolem. II, 6, 17, mauret. SUBUR fl. Ptolem. IV, 1, 2 (cfr. lat. SUBURA), *Balur* monte delle Alpi marittime (313), e forse si ritrova nel nome botanico LABUR-NUM « *cytissus laburnum* L. » o « *laburnum* vulgare Presl. », di cui si conoscono tre specie caratteristiche delle Alpi (314) e della regione mediterranea.

Dal punto di vista morfologico LABURNUM si inquadra nella serie lessicale e toponomastica di VIBURNUM (un'altra pianta della macchia mediterranea), sp. *piorno* « *citiso* », iber. PALACURNA (e PALAGA) « *pepita* » Plin., *n. h.*, XXXIII, 77, ALBURNUM mons (\*ALBA « *altura* »), *Calaforno* (18 D 1) e *Calavorno* (Pieri, TSL, 199) (\*CALAVA « *slavino* »), *Gavorno* (\*GABA « *torrente montano* »), *Livorno*, *Salorno* (= *Salurnis* a. 580), TABURNUS « *mons Apuliae* » (τάβαπέτρα), *Talavorno* (Pisa 17 C 3) (\*TALAVA, cfr. *Talaverna*, M. *Talvena* (Belluno, 6 C 4), ecc.), ecc., di areale appennino-pirenaico (315).

E un'ultima questione. In che rapporto stanno LABRUSCA e l'oscuro RABUSCULA?

Si tratta forse solo di due varianti di una stessa base, con quell'alternanza delle liquide che appare in \*LABA: \*RABA (λαῦ κρημνός: RAUSA) (316), e accanto a *labrostino*, *abrostino* in *raverusto*, *ravirusto* « *lambrusca* » (Soderini). Certo mi pare ad ogni modo che ad un \*RABUSCUM risalgono i nomi di vitigni della Pianura padana *raboso* (Piave, Veronese): *refosco* (317), da cui si ottengono ottimi vini rossi, forme italianizzate di un tipo dialettale \**ravos(k)*, con raccostamento paretimologico a *fosco* « *oscuro* ».

#### VIII. lat. LAPPA — gr. λάπα-θον.

L'Hofmann, LEW.<sup>3</sup> 762., pone in dubbio l'identità fra il lat. LAPPA « *lappola*, *bardana* » e il gr. λάπαθος-ον « *acetosella* » (318),

(313) BERTOLDI, BSL., XXXII, 140; St. Etr., X, 313 e n. 2.

(314) Si tratta di piante frequenti nelle « *pendici asciutte e sassose* » delle Alpi e degli Appennini. « *L'avornio* (< LABURNUM) », scrive il CRESCENZI, V, 54, 1 (apud TOMMASEO-BELLINI), « è arbore piccolo, il quale... nasce in alpi... » e questa definizione non ha bisogno di commenti.

(315) Cfr. ALESSIO, *Annali Univ. Trieste*, VIII, 175, 7. Sul suffisso -UR-NO-. v. BERTOLDI, BSL., XXXII, 99; ERNOUT, BSL., XXX, 97; BATTISTI, *Salorno*, 43; ALESSIO, AAAd., XXXIII, 456-7; STC., 1744. Si noti che ALB-URNUM diviene \*ALB-INCUS (fr. merid. *aubenc*, catal. *albenc* > consent. *alivinku* « *alburno* » ROHLFS, I, 28, 81) in territorio ligure; cfr. lig. ARINCA « *specie di spelta* » (che PLIN., *n. h.*, XVIII, 81, dice *Galliarum propria*), LEW.<sup>3</sup>, 67; BODINCUS = PADUS, ecc.

(316) ALESSIO, *Beličev Zbornik*, Belgrado, 1937, 61 sgg.

(317) *Enc. It.*, XXXV, 483.

(318) Dal gr. m. λάπατο deriva il regg., catanz. (*lápato* « *romice*, *lappazio* » ROHLFS, I, 99, accanto a (*lap*(*p*)*attsu* id., dal lat. LAPATHIUM.

ma il greco moderno accanto a λάππα « *alisma plantago* L. » Helldreich 88 (319), che sarà imprestito, λάπαθο « *rumex v. sp.* » ib. 79, ha un ἀγγάτο λάπαθο « *lappa major* Gärtn. » ib. 51, deformazione di ἀγκαθολάπαθον, -το(ν) « lappola, bardana » Brighenti, per ἀκανθολάπαθον « ξάνθιον (320), ἀπαρίνη » Perides, composto con ἀγκάθι = ἀκάνθιον « spina ». Posta perciò l'equazione LAPPA: λάπαθος, che ricorda quella di PALLA « *genesta alba* » *CGILat.* III, 542, 12; 572, 42: ἄ-σπάλα-θος « ginestra spinosa », vediamo che, di fronte alle forme tirreniche, le forme egee presentano un ampliamento in -θο-, che appare anche in altri fitonimi mediterranei ἄνηθον « falso anice », ἄρκευθος « ginepro », ecc. e in una lunga serie di toponimi: Κάνηθος (cfr. κάνη « canna »), Κικύνηθος, Πεπάρηθος, ecc., tra cui il nome dell'isola di Κάρπαθος (= omer. Κράπαθος) (321), che sembra collegarsi col medit. CARPA « pietra » (322) (attestato dall'alb. *karpë* « roccia », salentino *kárparo* « tufo poroso e molto duro che serve come materiale da costruzione »).

La constatazione che l'areale egeo risponde col suffisso -νθο- al suffisso -ΝΤΟ- dell'areale tirreno, e la tendenza all'aspirazione che appare nei doppioni CUPRESSUS: κυφάρισσος (e κύπ-), SUPPARUM: σίφαρος (e σίπ-) (323), CALX: χάλιξ, PALA: φάλα (324), APIUM: ἀφία (i.-e. \*ap-) (325) e sim., caratteristica per l'area orientale, ci fanno avanzare l'ipotesi che nell'egeo -θο- si possa vedere un suffisso corrispondente al lat. -TO- con valore collettivo, come in CAREC-TUM, FILICTUM, ecc. rispetto ai medit. CAREX, FILEX, ecc.

Accanto a LAPPA il latino ha LAPPAGO Plin. « *mollugo*, una pianta simile alla lappa » e LAMPAGO « *saxifraga* » Ps. Apul., *herb.* 98, denominazione giustificata dalla comune conformazione e disposizione delle foglie (326), e infine LAP(P)ELLA « *cynoglossa*, lingua canina » *CGILat.*, III, 357, 29; 542, 22.

L'alternanza LAPP-: LAMP- (327), che ritorna nei riflessi romanzi di LAPPA (fr. merid. *lapardo*: *lampardo*) *REW*.<sup>3</sup> 4903, e del derivato

(319) Τὰ δημόδη ὀνόματα τῶν φυτῶν, \*Atene, 1909.

(320) Da ξανθός « biondo ».

(321) CHANTRAINE, *o. c.*, 367.

(322) ALESSIO, *Karra*, 31 sgg.

(323) Cfr. RIBEZZO, *RIGI.*, XVIII, 85.

(324) Vedi *LEW*.<sup>3</sup>, s. v. FALA.

(325) BERTOLDI, *RivFilClass.*, N. S., XIII, 61 sgg.

(326) ERNOUT-MEILLET, *o. c.*, 494.

(327) Per questa nasale mobile, cfr. BERTOLDI, *RivFilClass.*, N. S., X,

LAPPACIUM (328) (it. ant. *lampazzo*, sp. *lampazo*, -a) *REW.* 4904 (329), ha il parallelo in altre voci del sostrato, come nei doppioni LABRUSCA: LAMBRUSCA, SABUCUS: SAMBUCUS (:dac. σέβα id.). LAPPÀ è quindi voce mediterranea, come λάπαθος. Nel radicale ricordano la serie egeo-tirreno-iberica LAPIS-λέπας-LAPPÀ « pietra » « roccia » (330). La « lappola = (galium aparine L.) » (cfr. lappa άπαρίνη III, 16, 21 et al.) è una pianta « ruderale », che cresce fino a 2309 m. (Ospizio del Bernina) (331), come il « galium mol-lugo L. » frequente nei luoghi « silvatici o rupestri » delle Alpi e degli Appennini, fino a 2100 m. La connessione sembrerà meno ardita quando si richiami l'attenzione sul significato di LAMPAGO, che indica la SAXIFRAGA, letteralmente « pianta che rompe i sassi » (332).

Voce d'imprestito sembra il basco *lapa* (333). Infatti la voce iberica corrispondente a LAPPÀ pare BARDANA herba personacia (334) Ps. Apul., *herb.* 36, che incrociatosi con la prima credo abbia dato il fr. merid. *lapardo* f. (335). La voce è stata connessa con l'iberico \*BARRO- / \*BARDO- « fango » (= « sostanza attaccaticcia ») (336), connessione giustificata dal nome calabrese (reggino) della « lappola, sp. di graminacea attaccaticcia » *mbiddusa* da *mbiddusu* « attaccaticcio », tratto da *mbiddari* « attaccare, appiccicare con glutine, collare » (337), da *pidda* « fango, pillacchera » < gr. πηλός id. (338), accanto a *koddittsa* < gr. m. κολλητσίδα, κολλητσόχορτο « galium aparine L. » Heldreich 44 < \*κολλητίς (κολλητός da κόλλα « glutine »), cfr. LAPPÀ είδος άκάνθης ίματίω κολλώμενον *CGILat.*, II, 285, 16, chiamata per questa proprietà anche φιλάνθρωπος III, 539, 23; 563, 14, e PERSONACIA (cfr. p. BARDANA III, 559, 58; p. DRAVO-CA (339) III, 594, 2 et al. = LAPPÀ III, 592, 30 et al.).

(328) LAPPÀ *lappacium herba*, *CGILat.*, 585, 16.

(329) Da un \*LAPPUCA (cfr. regg. *lappa* « sorta di pesce » ROHLFS, I, 400) anche rum. *lăpuc*, guasc. *lapük*, sic. *alampuya*, tar., cors. *lambuka*, s.-cr. *lampuga* « nome di un pesce »; *REW.*<sup>3</sup>, 4873 s. v. LAMPREDA.

(330) ALESSIO, *Karra*, 3, n. 1.

(331) FENAROLI, *Flora alpina*, 226.

(332) Cfr. ALESSIO, *ArchGIt.*, XXIX, 125 sg.

(333) « bardana » AZKUE, I, 525.

(334) Cfr. LAPPÀ *clifae* (anglo-) *CGILat.*, V, 380, 7; PERSONACIA *clife* (anglos.) *Gloss. Werth. Gallée*, 340.

(335) Cfr. *lappacium* PARADA III, 592, 21 et al. (< BARDA?); ALABARDAN *gi-garone* III, 591, 5 et al.; \*PARATELLA « Ampfer », *REW.*<sup>3</sup>, 6230.

(336) Vedi *REW.*<sup>3</sup>, s. v. BARRUM.

(337) ROHLFS, II, 30; ALESSIO, *RendIstLomb.*, LXXI, 364.

(338) Id., *EWuGr.*, 1691.

(339) Vedi *REW.*<sup>3</sup>, 2768 (voce ritenuta celtica).

IX. lat. LARIX — basco *ler* « pino, abete ».

Non mancano tentativi per spiegare il lat. LARIX con l'indo-europeo (340); ma il tipo formativo di LARIX è decisamente mediterraneo. Esso s'inquadra nella nota serie fitonimica tirreno-egaea di CAREX, FILEX, ILEX, SENTIX, FRUTEX, ecc. — θριδαξ, σμιλαξ, ὄμφαξ, δόναξ, ecc., caratterizzata dall'uscita in *-x*.

L'equivalenza dei due tipi è mostrata dall'equazione lat. ILEX = Ἰλαξ ἡ πρῖνος... Μακεδόνες Hes., che segna un legame fra la zona tirrenica e quella egaea. Ma se estendiamo il campo d'indagine alla regione egaea al lat. LARIX non ci sarebbe che da comparare il topon. Λάρισσα (341), che potrebbe è vero derivare da un anteriore \*Λαριξ-ια, come Φοίνισσα da Φοῖνιξ (e cfr. φοῖνιξ « palma ») e simili, ma purtroppo come tutti i nomi di luogo Λάρισσα è muto in questo senso.

Più fortunate sono le ricerche nel Mediterraneo occidentale. Nel lessico basco una conifera (pinacea) affine al LARIX, l'« abete rosso (picea excelsa Link) », è chiamata *ler* o *leher* « Fichte » (342), appellativo sorretto non solo dal nome delle isole Lerine (LERO, LERINA Plin., *n. h.*, III, 79), celebri per i suoi begli abeti, ma anche dal nome di città LERATE > l'Heras (Hérault) e di quello del FUNDUS LEREIANUS presso Veleia, che ci riporta all'areale ligure, e specialmente dal nome della divinità aquitana MARS LERENNUS (o LEHERENNUS) (343).

Dal punto di vista morfologico, LERO o Λήρων Strab. IV, 185, da interpretare « larictum », s'inquadra nel tipo collettivo anario in *-ON* del precelt. ABALLO(N) (> *Avallon*, Yonne) = pometum (cfr.

(340) Vedi WALDE-POKORNY, I, 805; II, 387, 442; WALDE-HOFMANN, *LEW*<sup>3</sup>, 765. Si è pensato ad un prestito dal celt. \**dar-ik-* « quercia », della famiglia i.-e. di δρῦς, ecc. con *d* > *l*. Ma contro l'ipotesi di un *l* sabino si è scagliato il W.-P., che seguendo lo JUD, vi riconosce un « Alpenwort ». Ad origine preindoeuropea pensarono, fra gli altri, ETTMAYER, TERRACINI, DEVOTO.

(341) Il BERTOLDI, *BSL.*, XXXII, 169, inquadra Λάρισσα-Λάρισα nella serie mediterranea col suffisso locativo *-ISSA*, che va dall'Iberia (ITURISSA) all'Asia Minore (CARISSA).

(342) L'AZKUE, I, 536, 543 spiega genericamente « pino », il LHANDÉ, 136, 668 ha « abete (pinus picea) » citato dal BERTOLDI, *Mél. Boisacq*, I, 57, n. 1.

(343) Cfr. I. POKORNY, *Mélanges Boisacq*, Bruxelles, 1938, II, 194. L'origine agallica (ligure) di questi nomi era sostenuta anche da GRÖHLER, *FranzON.*, Heidelberg, 1913, I, 324.

irl. *aball* « pomum ») (344) o della nota serie egea *δαφνών, δονακών, ἔλαιών*, ecc. dalle voci preelleniche *δάφνη* « alloro », *δόναξ* « canna », *ἐλαία* « olivo »; mentre LEHERENNO DEO entra nella serie degli ibero-aquitani BORIENNO DEO, BOUDENNA, BELEXENNIS, ecc. con quel suffisso tipicamente mediterraneo, che dalla regione egeo-anatolica (*Ἐτεννα, Κοτεννα, Μυρεννα*, ecc.) si spinge a quella etrusca (ERGENNA, RAVENNA, RATUMENNA, TARQUENNA, ecc.), alla regione alpina (*Ῥασέννα, ClAVENNA*, ecc.) e attraverso la Sardegna (cfr. CAPATHENNOR, BILLIKENNOR, ecc.) si ritrova nel dominio africano (ARSENNA, CARTENNA, ecc.; berb. *azuk-enni* « timo », *iertenni* « arbusto dai fiori gialli », ecc.) e in quello iberico (345). Semanticamente LE(HE)RENNO *deo*, da *le(he)r* « abete rosso » è lumeggiato dai nomi iberici di divinità ARTAHE DEO e (H)ARIXO DEO in nesso rispettivamente con i fitonimi baschi *arte* « leccio » e (*h*)*aritz* « quercia » (346).

Se adesso vediamo che all'ibero aquitano LER « abete rosso » il latino risponde con LAR-IX, nella notissima e diffusissima alternanza vocalica *a/e*, propria del sostrato mediterraneo, abbiamo una conferma indiretta che in LARIX si debba vedere un relitto anario, che lega la regione alpino-appenninica con quella pirenaica.

È bene ancora rilevare che altri nomi di pinacee appartengono al sostrato, come le coppie *κυπάρισσος*: CUPRESSUS (347), *ἄβιν* (acc.) (348): ABIES (349), JUNIPERUS (350) con il sinonimo ligure *ἰουπικελλους*: \*JUPPOS (351) ed egeo *ἄρκευθος*, (riconoscibile dal suffisso) (352), e poi l'alpino-ligure \*ARAVOS (> *araf, arve*, ecc.): ARAVICELLUS Plin., *n. h.*, XVI, 11, 36 (353), MUGUS (354), (PINUS) GIMBERA (355), TIBULUS Plin. XVI, 39 (356), tutte varietà di « pino »,

(344) GRÖHLER, *o. c.*, I, 146; DOTIN, *La langue gauloise*, 86.

(345) Vedi la ricca bibliografia raccolta dal BERTOLDI, in *Mélanges Boisacq*, I, 52, n. 2.

(346) BERTOLDI, *ArchGIt.*, XXXI, 91.

(347) Vedi BOISACQ, *o. c.*, s. v., ecc.

(348) *ἐλάτην, οἱ δὲ πεύκην* Hes. (scit. Ἀβικὴ=Ἰλαία).

(349) Vedi LEW.<sup>3</sup>, 4.

(350) Vedi LEW.<sup>3</sup>, 731.

(351) BERTOLDI, *Silloge Ascoli*, 510 sg.; REW.<sup>3</sup>, 4628 a.

(352) CHANTRAINE, *o. c.*, 367. Cfr. ἀσπάλαθος, λάπαθος, ἀνηθος, ecc.

(353) BERTOLDI, *St. Etr.*, VII, 286; ALESSIO, *Karra*, 17.

(345) ALESSIO, *Ce fastù?*, XIV, 174 sgg.

(355) ALESSIO, *AAAd.*, XXXIII, 450.

(356) BERTOLDI, *ArchRom.*, XVII, 75-76.

che si contrappongono alla famiglia i.-e. di PINUS: πεύκη: *Fichte*, ecc., \*CROPO- « abete bianco » (> Grissago *krof*, sic. *krópanu*) (357).

X. etr. νέπετα — march. *nebbi* « piante dei fossi ».

Con felice intuizione il Ribezzo (358) interpretò il top. friul. *Interneppo* (dial. *Internep*, *Ternep*) come un ibrido dal medit. NEPO- « corso d'acqua », formato come il lat. INTER-AMNIUM (da AMNIS « fiume ») o il tosc. *Entrì* < INTER-RIVOS (359). L'opposizione del Merlo (360), che si aspetterebbe un \**Inter-nef* (come *Osof* da OSOPUS) può esser facilmente superata pensando al noto fenomeno dell'alternanza fra scempia e doppia (361) caratteristica del sostrato per cui si può ben supporre un NEPPO- accanto a NEPO-.

A questa base il Bertoldi (362) riportò anche il nome botanico νέπιτα ἢ καλαμίνθη Hes. « specie di menta » (καλαμίνθη = νέπετα Diosc. III, 35, RV.), omofono con il nome di città etrusca Νέπετα Ptol. III, 1, Νέπιτα Strabone e poi anche NEPTUNIA « menta pulegium L. » Ps. Apul., *herb.* 57 nome di un'altra varietà di menta « menta dei fossi », in rapporto col nome della divinità fluviale NEPTUNUS (etr. *neθuns*), e coi nomi pers. NEPIUS, NEPONIA (Schulze, *LatEN.*, 567, n. 7). Con ricca documentazione egli riesce a mostrare come NEPETA vada interpretato « pianta amante dei terreni umidi (φύεται ἐν τραχέσι τόποις καὶ καθύγροις). Il lessico rurale della Toscana ci conserva un nome affine *nepa*, *nepa* « ulex europaeus L. », designante una specie di ginestra che abbonda lungo le rive dei fiumi e lungo le coste del mare. « Il valore aggettivale « umido, acqueo » attribuibile così alla radice *nep-* », conclude il Bertoldi, « sembra dunque atto a conciliare con *Neptunus* « divinità fluviale »

(357) Su cui vedi adesso PAGLIARO, *Studi... Trombetti*, 371, dopo BERTONI, *Aevum* II, 148 sgg. La voce sic. *krópanu* « abete bianco » presuppone un \*CROP-INUS sull'analogia di CARPINUS, FRAXINUS, ecc. Improbabile diviene allora una derivazione da \*ἀγριόπινος, che potrebbe essere giustificata semanticamente; cfr. gr. m. ἀγριόπευκος « pinus nigra Arn. » HELDREICH, 103; piem., piac. *pin*, bresc. *pibianc* « abete bianco » *Annali Min. Agric.*, LX, 98-99; ALESSIO, *Italia Dial.*, XII, 68. Come esempi dell'attrazione al suffisso -INUS potrei citare i calabr. *árvanu* < ALBARUS, *ácinu* < ACER, *ókkjínu* < OPULUS, *úrminu* < ULMUS.

(358) *RIGI.*, XV, 60 sgg.

(359) Vedi *ArchGlt.*, XIV, 434.

(360) *Italia Dial.*, IX, 5-6.

(361) ALESSIO, *Karra*, 5-6.

(362) « *Nomina Tusca* » in *Dioscoride* (*St. Etr.*, X), 8-12.

gli appellativi *nepa* « ginestra dei fiumi », *nepeta* ὑδρολή καλαμίνθη e *neptunia* « menta dei fossi ».

Fin qui le ricerche del Bertoldi. Ma la base NEP- sembra avere una diffusione maggiore.

Nelle Marche, a Pesaro, un'altra pianta caratteristica della vegetazione dei fossi acquosi, il « sambucus racemosa L. » è detta *nebbi* (363) che presuppone un \*NEPE, dove si riscontra la stessa vicenda di suoni per cui dal lat. NEPOS « nipote », *REW*.<sup>3</sup> 5890, si giunge al march. *nebbio*. E NEPE è il nome etrusco a cui risale l'odierno *Nepi* (cfr. l'etn. NEPESINUS).

Se il *nebbi* marchigiano potrebbe essere un prestito dall'etrusco (364), piuttosto che relitto del sostrato affiorante nella zona « picena », diversamente va giudicato il libico NEPA « scorpione (d'acqua) ».

Paolo Festo 162 ci avverte che nella lingua dei Libi (*Afrorum lingua*) la voce NEPA indicava « cancer » o « scorpios » (365). Gli entomologi hanno identificato questo NEPA con lo « scorpione d'acqua » onde il nome di *Nepa cinerea* che designa un singolare emittente acquatico, che per la forma e portamento delle zampe anteriori ha preso anche il nome di scorpione d'acqua, giacchè il primo paio di zampe è ingrossato e uncinato. Questo strano insetto è comune nelle acque e nei fossi ricchi di vegetazione, vive nel fondo degli stagni tra il fango e le piante acquatiche. Non siamo affatto sicuri di questa identificazione, ma ricordiamo che sia il « granchio » che lo « scorpione » hanno, oltre ad altre caratteristiche comuni, anche quella di preferire i luoghi umidi o acquitrinosi.

Non si sarebbe potuta avere conferma migliore all'interpretazione del Bertoldi.

G. Alessio

(363) *Annali Minist. Agric.*, LX, 170.

(364) Ma non è ipotesi necessaria, data la diffusione del radicale NEP-/NEB- « acqua »; v. TROMBETTI, *Comparazioni lessicali*, 317. Cfr. anche JUD. *BDR.*, III, 12; BATTISTI, *Studi di storia linguistica del Trentino*, 50-1; *St. Etr* II, 656; VI, 334; VIII, 184; OLIVIERI. *TV*, 279; *DTL*, 381; BERTOLDI. *St. Etr.*, VII, 288 e n. 2; BATTISTI, *DTA.*, I, 965 (indici); ALESSIO, *STC.*, 2709 a, 2717; *Karra*, 4-5.

(365) NEPA *Afrorum lingua. quod CANCER appellatur. vel ut quidam volunt, SCORPIOS*. Cfr. *CGILat.*, II, 133, 31; 433, 58; IV 261; V 524, 12; P.-W., *RE.*, III, 1, 588. Voce anatolica sembra καρίς « granchio » a cui corrisponde l'armeno *karič* « scorpione »; v. H. ADJARIAN, *Mélanges Boisacq*, I, 4.